

---

# Sussidio



## DOSSIER PASQUA 2011

*“Figlioli miei, ... se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1 Gv 2,1-2; cfr 1 Gv 1,7). Ecco fin dove è giunto l'amore di Gesù per noi: fino all'effusione del proprio sangue per la nostra salvezza! Il cristiano, sostando in contemplazione dinanzi a questo “eccesso” di amore, non può non domandarsi quale sia la doverosa risposta. E penso che sempre e di nuovo ciascuno di noi debba domandarselo.*

(Benedetto XVI, Udienza generale, 9 agosto 2006)

---

n° 12 - 22 aprile 2011

<b>PRESENTAZIONE</b>	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<i>pag. 4</i>	<i>PASQUA: L'AMORE È PIÙ FORTE DELLA MORTE</i> (di Loris Piorar)
	<i>..6</i>	<i>SCHEDA</i>
<b>HANNO DETTO...</b>	<i>pag. 8</i>	PASQUA, CHE LA FESTA SIA
<b>APPLICAZIONI PER LE BRANCHE</b>	<i>pag. 12</i> <i>18</i>	DIALOGHI PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER BAMBINI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14 E PRE-TESTIMONI
<b>PER APPROFONDIRE</b>	<i>pag. 23</i>	LA PASQUA CRISTIANA E LA PASQUA EBRAICA
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<i>pag. 25</i> <i>28</i>	MARIA DI MAGDALA: DALLE LACRIME AL SORRISO LA VEGLIA DEI MACIGNI ROTOLATI
<b>CAMMINIAMO CON LA CHIESA</b>	<i>pag. 30</i>	LA PASQUA AL CUORE

## Pasqua

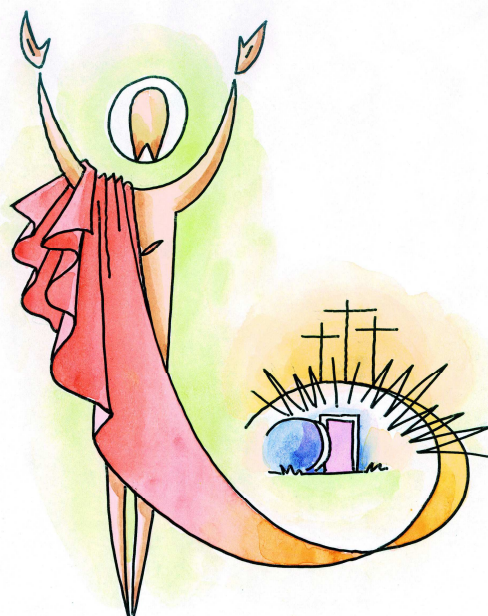
***E con un ramo di mandorlo in fiore,  
a le finestre batto e dico: «Aprite!  
Cristo è risorto e germinan le vite  
nuove e ritorna con l'april l'amore  
Amatevi tra voi pei dolci e belli  
sogni ch'oggi fioriscon sulla terra,  
uomini della penna e della guerra,  
uomini della vanga e dei martelli.  
Aprite i cuori. In essi irrompa intera  
di questo dì l'eterna giovinezza ».  
Io passo e canto che la vita è bellezza.  
Passa e canta con me la primavera (Ada Negri)***

Care e cari Responsabili,  
è Pasqua!

Nella notte della risurrezione la comunità annuncia al mondo che il Crocifisso è risorto e che è dichiarato Signore della storia. Per cui non c'è altro modo di percorrere l'esistenza in modo liberante e salvifico se non nel solco di ciò che Gesù ha detto e vissuto. È un annuncio antropologico perché fonda la speranza dell'uomo. È un annuncio di fede che dà la possibilità di conoscere il vero volto di Dio. È un annuncio politico, nel senso che, alla luce di esso, abbiamo la possibilità di comprendere e di giudicare il nostro tempo e gli eventi che lo caratterizzano.

Pubblichiamo questo numero speciale che contiene una raccolta dei numeri dei sussidi passati sul tema della Pasqua. Ogni Responsabile potrà usarlo nel modo che crede per approfondire il tema, per attingere alcuni spunti di riflessione, per farne tesoro per gli anni a venire...

La gioia sul nostro volto, il sorriso accogliente dei membri delle nostre comunità siano il segno più evidente che Cristo è davvero risorto.



*Buona Pasqua a tutti!*

IL CENTRO NAZIONALE MEG

## PASQUA: L'AMORE È PIÙ FORTE DELLA MORTE

di Loris Piorar

**A**rriva la Pasqua...! Ma, scusate... Ci siamo mai domandati cosa significa realmente nella nostra, nella mia vita, "Pasqua di Gesù"? Probabilmente abbiamo difficoltà a darci una risposta soddisfacente: Pasqua significa conoscere **personalmente** Gesù, scoprire che egli ci ha amati e ci ama incondizionatamente **per primo**, scoprire che l'amore non si realizza in diversi "sacrifici" (che a volte comprendiamo in massima parte come "fioretti") ma in un **unico sacrificio** che è il dono di se stessi...

Ma tutte queste bellissime affermazioni, lo sappiamo bene, non diventano concrete, reali, se non le sperimentiamo di persona.

È questo il desiderio "pasquale" di Dio: che ogni anno possiamo sperimentare questo nella nostra vita. E proprio tale esperienza sarà il fulcro che darà un diverso colore alle nostre giornate, una diversa intonazione alle nostre amicizie.

Quest'anno compiamo questo cammino facendoci accompagnare da un personaggio particolare: il centurione romano che incontriamo sotto la croce (cfr. Marco 15,33-39).

È un pagano, straniero in quella terra, non realmente interessato alla situazione di quel popolo, nemmeno alle sue attese. È, in quella situazione, veramente un **estraneo**. Si trova lì, rappresentante di un altro mondo (Roma), per svolgere un semplice incarico, per "fare il suo lavoro".

Quali potrebbero essere i pensieri che abitano quest'uomo e che si agitano spesso anche in noi (allo stesso modo del centurione, davanti a Gesù siamo pagani, continui cercatori del suo volto)?

1. La vita bisogna guadagnarsela con le proprie mani; si deve diffidare di chi ti vuole dare una mano (specialmente in terra straniera...), di chi ti costringe ad esporti... Il rischio è di rimanere nudo davanti a tutti, debole, pieno di vergogna e insultato...
2. Sull'amore si può fare tanta bella "filosofia", ma poi bisogna ammettere che si può amare solamente se stessi, la propria famiglia, la propria "cerchia". Perché amare

è bello se qualcuno apprezza questo tuo sforzo. Solo i "vicini" (questo crediamo...) te lo riconoscono...

Una tale persona può esserci d'esempio nel nostro cammino pasquale?

Sì, ce lo dicono con forza gli evangelisti, riservando al centurione un posto molto importante: sotto la croce, negli ultimi istanti della vita di Gesù. Per essi il soldato romano, quel giorno, non ha solo svolto il suo incarico, ma ha fatto un'esperienza incredibile. Egli ha sperimentato personalmente la Pasqua.

Il centurione non solo vede un uomo crocifisso ingiustamente, come tanti, come uno che muore alla pari di tutti. Marco ci dice che «*il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse 'Veramente quest'uomo era Figlio di Dio'*» (Mc 15,39).

Il comandante romano davanti a Gesù vede la realtà in maniera nuova, diversa. Gli si aprono gli occhi e scopre un uomo che anche lì, appeso ad una croce, dà la vita per gli altri, per tutti loro; e che per amare non si ferma al male subito, ma lo supera, perché l'amore è più forte. Quell'uomo sulla croce scardina tutte le possibili logiche del centurione, anche le nostre, e ci insegna che:

1. la vita non va guadagnata, ma va donata. Solo così saremo veramente felici. Amare è avere fiducia nell'altro fino in fondo, fino alle estreme conseguenze, lasciando all'altro tutta la libertà. Questo costringe a mettere in conto che l'amore ti denuda, ti espone davanti a tutti, come quell'uomo sulla croce...
2. l'amore è vero nella misura in cui non può essere circoscritto ad un gruppo di persone. L'amore è universale, anche quando passa attraverso singole persone e situazioni... Così il Cristo crocifisso ha raccolto sotto la sua croce ebrei, pagani, poveri, ricchi...

Il centurione, forse la persona meno appropriata -pagano, comandante del plotone di esecuzione, giustiziere del giusto- diventa per noi l'interprete autentico della croce: egli comprende che la morte di Gesù è la morte di un uomo che celebra la pienezza della vita

(perché quello è il momento in cui dà tutto se stesso amandoci fino in fondo...). Gesù, morendo, non viene schiacciato dalla morte. Sul volto di Gesù che muore splende un amore più forte della morte e del male.

Quel centurione non dimenticherà più quel volto... E chissà cosa sarà successo nella sua

vita nei giorni, negli anni successivi... Forse quel volto pasquale impresso nel suo cuore sarà diventato il criterio delle sue scelte quotidiane.

Che sia lo stesso per ognuno di noi. È il più bell'augurio pasquale che possiamo farci vicendevolmente...!

PER LA RIFLESSIONE

- *Hai mai fatto l'esperienza del centurione romano: lo scoprire davanti a te il gesto di amore di qualcuno che supera le tue logiche, che le scardina, che dà così un significato diverso alle semplici azioni quotidiane?*
- *Prova ad immaginare la vita successiva del centurione, dopo quell'incontro? Cosa avrà fatto, detto? Continua, nell'immaginazione, a percorrere con lui un tratto di strada, potrebbe essere metaforicamente anche la tua strada....*
- *Quanto nella tua vita incide l'umana paura della morte? Te ne lasci schiacciare, oppure il desiderio di amare ti consente di superarla e di comprendere che essa è un mezzo per amare in modo più radicale?*
- *Partecipo alle celebrazioni pasquali della mia parrocchia?*
- *Nel celebrare la Pasqua, sono più portato a soffermarmi sulla dimensione della croce, in quanto elemento irrinunciabile dell'esistenza umana, o sulla gioia della Risurrezione che redime e salva?*
- *Quali sono i simboli della Passione e della Pasqua che sollecitano maggiormente la mia devozione e la mia preghiera?*
- *In quale maniera entra la dimensione della testimonianza nel mio modo di vivere la Pasqua? Sento la necessità, la spinta a farmi portatore della Buona Notizia che la Pasqua porta con sé?*

### ***Pasqua, festa della vita, della gioia, dell'Amore***

Gli eventi e le immagini di dolore e di morte che hanno accompagnato la settimana santa [l'articolo fa riferimento al terremoto de L'Aquila avvenuto nel 2009 n.d.r.] hanno tragicamente obbligato i cristiani a interrogarsi sul senso della propria fede e sulla autenticità della propria testimonianza dell'amore più forte della morte. E, in piena solidarietà con chi non professa la fede cristiana, il credente ha anche potuto discernere in sé e attorno a sé il significato del vivere e del morire, la forza lacerante della sofferenza, lo slancio generoso della solidarietà umana, la violenza cieca che può annientare la speranza e obnubilare la ragione ma anche destare in ciascuno il bene che lo abita.

Sì, vivere e celebrare la passione, morte e risurrezione di Gesù al cuore di un'esperienza di dolore così grande può essere occasione per rivisitare ciò che è alla radice delle festività pasquali e che l'abitudine ci porta purtroppo a scordare. Ora, per i cristiani il triduo pasquale che culmina con la domenica di risurrezione dovrebbe essere un tempo decisivo per la propria fede, da viverci non solo come "precetto", ma soprattutto come celebrazione di ciò in cui si crede: i cristiani non dovrebbero mai dimenticare che la risurrezione di Gesù da morte, la vittoria dell'amore vissuto da Gesù sulla morte sofferta in croce è lo specifico della loro fede, l'unico vero debito che esso hanno verso gli altri uomini.

#### ***Quando la croce era la "parola"***

Può essere utile allora – in questa stagione di crisi economica globale e di incrinamento del mito del progresso inarrestabile e mentre abbiamo negli occhi e nel cuore la sofferenza che ci porta brutalmente a interrogarci sull'essenziale nelle nostre vite – rivisitare altri tempi e altre modalità di vivere la Pasqua per trarne preziose indicazioni per l'oggi della fede e della presenza a noi stessi e alla società. In verità – va confessato con schiettezza – nel nostro passato ci sono tanti comportamenti, alcuni ormai dimenticati, che hanno favorito la disaffezione verso questa festa e le liturgie che la contraddistinguono, finendo per defraudarla del suo significato più profondo. Quando le inchieste ci rivelano che solo il 30% dei cattolici crede nella risurrezione, perché meravigliarci?

Non dimentico che negli anni del dopoguerra la partecipazione alla liturgia riguardava poche persone – alcune donne, qualche bambino... – e vi era scarsa consapevolezza di quanto si andava a celebrare. Al giovedì santo sera la chiesa restava quasi vuota, come anche il venerdì pomeriggio: solo la processione del crocifisso in serata attirava il grosso dei fedeli per una partecipata "manifestazione" del dolore. I canti, in particolare lo *Stabat Mater*, erano strazianti e una grande croce attraversava le vie del paese: rappresentare, narrare la sofferenza era semplicemente un tentativo di dare senso alla quotidiana fatica del vivere. Le donne, nel frattempo, avevano provveduto a raccogliere fiori e a disporli attorno al "sepolcro" con quella cura creativa e quell'amore sovente maggiori di quelli mostrati per i loro stessi morti; essendo ancora scarsi i fiori, si seminava grano, avena e orzo in contenitori lasciati al buio: il verde smagliante della germinazione avrebbe cantato la primavera. Sì, in quei tempi di povertà, segnati in modo martellante da miseria, epidemie e dalle pesanti conseguenze della guerra, la croce era la "parola" e il segno verso cui si concentravano l'attenzione e l'attesa, quasi fosse capace di spegnere le sofferenze, percepite più come una necessità che non una fatalità.

E la Pasqua? La gioia festosa della risurrezione? Il sabato santo si attendeva che verso le nove del mattino le campane – mute dal giovedì santo sera – fossero "slegate" e riprendessero a suonare: allora i bambini assieme alle donne correvano verso i ruscelli carichi delle acque piovane primaverili e dei primi disgeli dalla montagna e ci si lavava gli occhi e il viso. Era un rito campestre di celebrazione della primavera, della vita nuova che rinasceva nella natura: aveva ben poco a che fare con il mistero cristiano della Pasqua che, infatti, veniva celebrato in quello stesso momento in chiesa dal prete lasciato praticamente solo... Stranezza di cui ci si è ormai scordati: già il sabato santo al mattino Cristo era "risorto"!

Certo, c'era poi la domenica con la messa festiva, a cui la gente partecipava più numerosa, ma non si percepiva il senso della vita che vince la morte, la gioia pasquale che Cristo era davvero risorto dai morti, primizia della vocazione che attende tutti gli esseri umani. Era come se del messaggio evangelico si fosse in grado di cogliere solo la dimensione della passione e della sofferenza fino alla morte, una dimensione così familiare alla vita quotidiana di tanta gente, mentre sulla gioiosa speranza di una vita più grande del dolore, di una vita capace di sconfiggere il male e la morte pareva calare un silenzio contenuto, come se all'uomo non fosse dato di sperare cose così grandi.

### **La vita più forte della morte**

Poi venne la riforma liturgica di Pio XII che restaurò la veglia pasquale nella notte tra sabato e domenica suscitando un fermento nuovo e un mutamento capace di riaprire antichi orizzonti di fede e di maturazione cristiana. Devo confessare ancora una volta che, se sono cristiano, lo devo in massima parte all'aver potuto vivere in modo sapiente quella riforma che, quando attuata come nel caso del mio parroco con cura e attenzione per l'essenziale e accompagnata da una spiegazione intelligente di gesti, simboli e letture, costituiva un'autentica catechesi alla portata di tutti. La notte fonda in cui appariva il fuoco nuovo, l'acqua, il grande cero variopinto, i simboli degli elementi naturali diventavano eloquenti e quando, verso mezzanotte, le campane riprendevano a suonare a distesa, e in chiesa esplodeva nuovamente il canto solenne e gioioso, ciascuno sentiva confermata la propria convinzione, la fede nella risurrezione. Dopo secoli di esilio, la veglia pasquale tornava al cuore della fede cristiana e annunciava con forza che "vittoria non è se non sulla morte", che l'amore vissuto da un uomo, figlio di Dio, Gesù ha vinto la morte.

Possiamo allora comprendere meglio come questo senso di gioia e di festa, liberato grazie alle celebrazioni liturgiche, ricadesse nella vita di ogni giorno e la allietasse. Così il lunedì di Pasqua avveniva una sorta di connubio tra lo straordinario della risurrezione e il quotidiano di una vita semplice, sobria, dignitosa pur nella modestia. Era il giorno del "merendino": tutte le famiglie e gli amici invadevano i prati fino al liminare dei boschi e si stava insieme mangiando e bevendo, celebrando il prevalere delle energie vitali sulle forze di morte e di tenebra. L'ingrediente culinario essenziale era la "torta verde", fatta con riso e costine, spinaci, erbe selvatiche raccolte dai bambini, uova e formaggio, qualche aroma come aglio e rosmarino, e ancora uova sode incastonate come perle nell'impasto e quindi in ogni fetta che toccava in sorte a ciascun commensale. Bastava quella semplice torta casereccia di erbe, un dolce a forma di colomba, un po' di vino buono e l'atmosfera del pomeriggio si riempiva di gioia e di colori a consolazione delle sofferenze patite e a incoraggiamento per affrontare le fatiche che la vita avrebbe richiesto già dall'indomani. Sì, l'inverno era davvero finito, la campagna si ridestava, la vita aveva sconfitto la "stagione grama": anche in questo, la dimensione più propriamente di fede si mescolava e si stemperava in una saggezza molto umana non sempre impregnata di fede nella risurrezione di Cristo e nella risurrezione dei morti pur proclamata nel *Credo*.

I cristiani, divenuti sì minoranza ma non per questo irrilevanti nella società, sono capaci ancora oggi, al cuore delle tenebre di morte e di dolore che ci avvolgono come flutti pronti a inghiottirci, di testimoniare che l'amore vince l'odio, che l'uomo sa essere uomo per il suo simile, che l'attesa di una vita piena non è vana speranza ma si invera già nei gesti che ciascuno può compiere ogni giorno? È questa una "buona notizia" di cui i cristiani, in particolare nei giorni pasquali, sono debitori ai loro fratelli e sorelle in umanità, a cominciare dalla martoriata popolazione degli Abruzzi.

(Enzo Bianchi, *La Stampa*, 12 aprile 2009)

## PASQUA, CHE LA FESTA SIA

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

*I testi che seguono sono un'opportunità di riflessione personale sul tema della Pasqua quale fulcro e motivo della gioia e della speranza cristiana e centro propulsore di ogni azione missionaria.*

*In particolare, quello che segue, per bambini, ci dice una verità profonda: se ci lasceremo toccare dall'Amore di Cristo, non saremo capaci di non restituire quell'amore.*

Per i Cristiani, la Pasqua vuol significare la morte e la Resurrezione di Gesù; io sono cristiana e ci credo. C'è una favola molto bella, intitolata "Il pino e il ciliegio", che mi ha fatto riflettere su tante cose importanti. Parla di un semino di ciliegio che, per sua fortuna, incontrò un pino... Infatti, il pino lo riparò dalle intemperie e dalle tempeste e lo aiutò a crescere bello e forte. Un giorno, purtroppo, il pino morì e il ciliegio, rimasto ormai solo, affrontò l'inverno con coraggio. Quando, poi, arrivò la primavera, pieno di bellissimi fiori, si sentì superiore a tutti e diventò così geloso dei suoi fiori... che non li voleva perdere. La Natura, per mezzo del vento, cercò di far capire al ciliegio che il ciclo della vita doveva andare avanti, ma lui non si convinceva a staccarsi dai suoi fiori! A persuaderlo fu un piccolo pinolo indifeso, lasciato lì in terra dal vecchio pino. Per proteggerlo, il ciliegio si scrollò e i petali dei suoi fiori caddero e ricoprirono il seme. Il ciliegio si ricordò che il pino lo aveva aiutato a vivere, quindi ora lo voleva ricompensare avendo cura del pinolo. Ed è così che io sento la Pasqua. Gesù fece il sacrificio di morire sulla croce per noi. Il suo atto d'Amore ci dovrebbe far riflettere, come fece il ciliegio, e dovremmo essere anche noi più generosi verso gli altri. Restituendo a Gesù un po' del suo Amore, ci sentiremo più felici e avremo permesso di crescere al nostro piccolo seme della bontà.

Da [www.filastrocche.it](http://www.filastrocche.it) - Chiara, V<sup>a</sup> Elementare "Rio De Janeiro" di Roma (30 marzo 2003)

È molto bello che nel vangelo di Giovanni la prima presentazione di Maria avvenga a una festa di nozze, in un momento di gioia intensa e partecipata. Se il messaggio di Gesù è un "vangelo", cioè un lieto annuncio, non poteva esserci momento più significativo per proclamarlo. Non meraviglia che la prima a capirlo e a viverlo così sia proprio sua madre. Era abituata a gustare e a condividere la gioia umana più profonda e autentica (con Elisabetta, con il Magnificat, con i pastori, con Simeone e Anna) perché viveva vicino alla sorgente di quella gioia, Gesù. Chi pensa e vive la propria fede cristiana come un peso schiacciante e un impegno severo che non lascia spazio a manifestazioni di gioia e a distrazioni festose, non ha capito il vangelo. La fede è prima di tutto pace, gioia e festa con Dio Padre e con i fratelli. Il volto del cristiano deve essere il riflesso del Dio della gioia. Maria insegna a tutti a condividere e a comunicare la gioia di vivere. E' la prima e la più semplice testimonianza del vangelo che il Signore ci chiede. La gioia è la prima testimonianza del vangelo

(Oscar Battaglia, *La Madre del mio Signore*)

Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito. Allora la vita è una festa. Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso. Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna, parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o usare il computer. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida: l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione?...Eccola: è Dio che viene ad amarci. È l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

(Madeleine Delbrel, *Quando la vita è una festa*)

In questa Pasqua vorrei poter dire a me stesso con fede le parole di Paolo nella seconda lettera ai Corinti: «Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». (2Cor 4,16-18). È così che siamo invitati a guardare anche ai dolori del mondo di oggi: come a «gemiti della creazione»,



come a «doglie del parto» (Rm, 8,22) che stanno generando un mondo più bello e definitivo, anche se non riusciamo bene a immaginarlo. Tutto questo richiede una grande tensione di speranza.

Più difficile è però per me l'esprimere che cosa può dire la Pasqua a chi non partecipa della mia fede ed è curvo sotto i pesi della vita. Ma qui mi vengono in aiuto persone che ho incontrato e in cui ho sentito come una scaturigine misteriosa dentro, che li aiuta a guardare in faccia la sofferenza e la morte anche senza potersi dare ragione di ciò che seguirà. Vedo così che c'è dentro tutti noi qualcosa di quello che san Paolo chiama «speranza contro ogni speranza» (ivi, 4,17), cioè una volontà e un coraggio di andare avanti malgrado tutto, anche se non si è capito il senso di quanto è avvenuto. È così che molti uomini e donne hanno dato prova di una capacità di ripresa che ha del miracoloso. Si pensi a tutto quanto è stato fatto con indomita energia dopo lo tsunami del 26 dicembre del 2005 o dopo l'inondazione di New Orleans. Si pensi alle energie di ricostruzione sorte come dal nulla dopo la tempesta delle guerre.

È così che la risurrezione entra nell'esperienza quotidiana di tutti i sofferenti, in particolare dei malati e degli anziani, dando loro modo di produrre ancora frutti abbondanti a dispetto delle forze che vengono meno e della debolezza che li assale. La vita nella Pasqua si mostra più forte della morte ed è così che tutti ci auguriamo di "coglierla". In questa Pasqua vorrei poter dire a me stesso con fede le parole di Paolo nella seconda lettera ai Corinti: «Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». (2Cor 4,16-18). È così che siamo invitati a guardare anche ai dolori del mondo di oggi: come a «gemiti della creazione», come a «doglie del parto» (Romani, 8,22) che stanno generando un mondo più bello e definitivo, anche se non riusciamo bene a immaginarlo. Tutto questo richiede una grande tensione di speranza.

(Carlo Maria Martini, da *Il Sole 24 Ore* 5 aprile 2007)

Signore, che nessun nuovo mattino venga ad illuminare la mia vita senza che il mio pensiero si volga alla tua risurrezione e senza che in spirito io vada, con i miei poveri aromi, verso il sepolcro vuoto dell'orto! Che ogni mattino sia, per me, mattino di Pasqua! E che ogni giorno, ogni risveglio, con la gioia della Pasqua, mi giunga anche la conversione profonda, quella che sappia, in ogni situazione e in ogni persona, conoscerti come vuoi essere conosciuto oggi, non quale mi sembrasti ieri, ma quale ti mostri a me adesso. Che ognuno dei miei risvegli, sia un risveglio alla tua presenza vera, un incontro "pasquale col Cristo nell'orto", questo Cristo talvolta inatteso. Che ogni episodio della giornata sia un momento in cui io ti senta chiamarmi per nome, come chiamasti Maria! Concedimi, allora, di voltarmi verso di te. Concedimi di rispondere con una parola, dirti una parola sola, ma con tutto il cuore: «Maestro mio!»

(Monaco della Chiesa d'Oriente, *Ogni nuovo mattino* - da [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net))

Se la pianta non si orienta verso la luce, appassisce. Se il cristiano rifiuta di guardare la luce, se si ostina a guardare solo le tenebre, cammina verso una morte lenta; non può crescere né costruirsi in Cristo. A poco a poco Cristo trasforma e trasfigura tutte le forze ribelli e contraddittorie che ci sono dentro di noi... Piangere sulla nostra ferita ci trasformerebbe in uno strazio, in una forza che aggredisce con violenza noi stessi e gli altri, soprattutto chi ci è più vicino. Una volta trasfigurata da Cristo, la ferita si trasforma in una fonte di energia, in una sorgente da cui scaturiscono le forze di comunione, di amicizia e comprensione. Questa trasfigurazione è l'inizio della risurrezione sulla terra, è vivere la Pasqua insieme a Gesù; è un continuo passare dalla morte alla vita.

(frère Roger di Taizè, *Vivere la Pasqua*)

Carissimi, incomincia il periodo dell'anno più ricco di grazia, che dal Mercoledì delle Ceneri ci porta alla Pasqua della Resurrezione. Dovrebbe essere l'identikit del nostro itinerario cristiano. Si parte con l'anima piena di rimorsi, di peccati e di stanchezza e si giunge nell'estuario della luce e della speranza. Perché tutti sappiamo che il dolore, la morte, la malattia non sono stagioni permanenti della vita, ma sono passaggi che ci introducono nella gioia che non ha tramonti. La mia esortazione quindi, di amico e di vescovo, è che affrontiate sin dall'inizio, con animo deciso al cambiamento, questo tempo di salvezza. Perché non progettate un po' di digiuno, un po' di preghiera in più, semplice e autentica che vi metta in rapporto vero con Dio? Gli altri atteggiamenti penitenziali propri della quaresima potrebbero esprimersi rinnovando i rapporti con le persone, riscoprendone il volto, facendo la pace. Tutto il resto è chiacchiera. (...)Per tutti voi, carissimi fedeli, il Signore faccia il pieno già in anticipo della gioia che si sprigionerà dagli otri della Pasqua.

(Tonino Bello, *Un pieno di gioia* - Messaggio in occasione dell'inizio della Quaresima - 22 febbraio 1993)

La fede presenta Cristo allo sguardo dell'anima: povero, annientato, crocifisso, abbandonato dallo stesso Padre celeste nell'istante cruciale del supplizio. Nella sua povertà e nel suo abbandono, essa ritrova la propria miseria. Aridità, disgusto e afflizione formano ora la "croce spirituale pura" che le viene offerta. Accettandola, essa constata per esperienza come si tratti di un giogo soave e di un peso leggero. La croce le serve da bastone che le facilita la marcia verso la vetta. Quando si rende conto che il Cristo ha effettuato la sua opera più eccelsa nell'avvilimento supremo, nell'annientamento della croce, realizzando così la riconciliazione e l'unione dell'umanità a Dio, allora si ridesta anche in lei la convinzione che "la morte di croce subita da vivi, sia nel corpo che nello spirito", sia l'unica via che porta all'unione con Dio. Nella passione e morte di Cristo i nostri peccati sono stati consumati dal fuoco. Se accogliamo con fede questa verità, accettando fedelmente e senza riserve il Cristo tutto intero in modo da scegliere e percorrere la via dell'imitazione di Cristo, allora "attraverso la sua passione e la sua croce, egli ci condurrà alla gloria della risurrezione". È appunto ciò che si prova nella contemplazione: attraverso il fuoco dell'espiazione si giunge alla beata unione d'amore.

(Edith Stein)

Signore, ciò che ci viene incontro nella vita non è un caso, non è un cieco destino, bensì un pezzo della vita del tuo Figlio.

Noi vogliamo cogliere la gioia come gioia di Cristo, il successo come suo successo, il dolore come suo dolore, la passione come sua passione, il lavoro come suo lavoro, la morte come partecipazione alla sua morte.

(Karl Rahner)

Vieni, Spirito Santo, vieni in noi, inquieti per la febbre che tu stesso ci hai contagiato: vieni a ripresentare in noi e per noi il mistero del Crocifisso Risorto, vieni a riempire così la nostra vita, perché la bocca parli finalmente per la sovrabbondanza del cuore. Amen. Alleluia!

(Bruno Forte *Un tempo per stupirsi*, Elledici 1999)

Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati. È la festa del terremoto. La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte. Pasqua allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo.

(Tonino Bello, *Pietre di scarto*)

Se la pianta non si orienta verso la luce, appassisce. Se il cristiano rifiuta di guardare la luce, se si ostina a guardare solo le tenebre, cammina verso una morte lenta; non può crescere né costruirsi in Cristo. A poco a poco Cristo trasforma e trasfigura tutte le forze ribelli e contraddittorie che ci sono dentro di noi... Piangere sulla nostra ferita ci trasformerebbe in uno strazio, in una forza che aggredisce con violenza noi stessi e gli altri, soprattutto chi ci è più vicino. Una volta trasfigurata da Cristo, la ferita si trasforma in una fonte di energia, in una sorgente da cui scaturiscono le forze di comunione, di amicizia e comprensione. Questa trasfigurazione è l'inizio della risurrezione sulla terra, è vivere la Pasqua insieme a Gesù; è un continuo passare dalla morte alla vita.

(Frère Roger di Taizè, *Lettere*)

Saremo partecipi della Pasqua, presentemente ancora in figura (certo già più chiara di quella dell'antica legge, immagine più oscura della realtà figurata), ma fra non molto ne godremo di una più trasparente e più vera, quando il Verbo festeggerà con noi la nuova Pasqua nel regno del Padre. Allora ci manifesterà e insegnerà quelle realtà che non ci mostra ore se non di riflesso. Infatti quali siano la bevanda e il cibo del nuovo banchetto pasquale, il nostro compito è solo di apprenderlo. Spetta al Verbo di insegnarcelo e comunicarcene il significato. L'insegnamento effettivamente è come un cibo, il cui possessore è colui che lo distribuisce. Entriamo, dunque, nella sfera della legge, delle istituzioni e della Pasqua antica in modo nuovo per poter arrivare alle realtà nuove simboleggiate dalle figure antiche. Diveniamo partecipi della legge in maniera non puramente materiale, ma evangelica, in modo completo e non limitato e

imperfetto, in forma duratura e non precaria e temporanea. Facciamo nostra capitale adottiva non la Gerusalemme terrena, ma la metropoli celeste, non quella che viene calpestata dagli eserciti, ma quella acclamata dagli angeli. Sacrifichiamo non giovenchi, né agnelli, con corna e unghie, che appartengono più alla morte che alla vita, mancando d'intelligenza. Offriamo a Dio un sacrificio di lode sull'altare celeste insieme ai cori degli angeli. Superiamo il primo velo del tempio, accostiamoci al secondo e penetriamo nel «Santo dei santi». E più ancora, offriamo ogni giorno a Dio noi stessi e tutte le nostre attività. Facciamo come le parole stesse ci suggeriscono. Con le nostre sofferenze imitiamo le sofferenze, cioè la passione di Cristo. Con il nostro sangue onoriamo il sangue di Cristo. Saliamo anche noi di buon animo sulla sua croce. Dolci sono infatti i suoi chiodi, benché duri. Siamo pronti a patire con Cristo e per Cristo, piuttosto che desiderare le allegre compagnie mondane.

Se sei Simone di Cirene prendi la croce e segui Cristo.

Se sei il ladro e se sarai appeso alla croce, se cioè sarai punito, fa' come il buon ladrone e riconosci onestamente Dio, che ti aspettava alla prova. Egli fu annoverato tra i malfattori per te e per il tuo peccato, e tu diventa giusto per lui. Adora colui che è stato crocifisso per te. Se vieni crocifisso per tua colpa, trai profitto dal tuo peccato. Compra con la morte la tua salvezza, entra con Gesù in paradiso e così capirai di quali beni ti eri privato. Contempla quelle bellezze e lascia che il mormoratore, del tutto ignaro del piano divino, muoia fuori con la sua bestemmia.

Se sei Giuseppe d'Arimatea, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso, assumi cioè quel corpo e rendi tua propria, così, l'espiazione del mondo.

Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di Dio, seppellisci il suo corpo e ungi con gli unguenti di rito, cioè circondalo del tuo culto e della tua adorazione.

E se tu sei una delle Marie, spargi al mattino le tue lacrime. Fa' di vedere per prima la pietra rovesciata, va' incontro agli angeli, anzi allo stesso Gesù.

Ecco che cosa significa rendersi partecipi della Pasqua di Cristo.

(Dai *Discorsi* di san Gregorio Nazianzeno, vescovo, Disc. 45, 23-24; PG 36, 654-655)

Uscii dalla mia casa, e cercando intorno, trovai un uomo crocifisso. "Lascia che ti stacchi dalla croce", gli dissi. E cercai di togliere i chiodi dai suoi piedi. Ma egli rispose: "Lasciami dove sono, poiché non scenderò dalla croce fino a quando tutti gli uomini non si uniranno insieme a distaccarmi". Dissi allora: "Come posso io sopportare il tuo lamento? Che cosa posso fare per te?". Ed egli mi rispose: "Va' per tutto il mondo e di' a quelli che incontrerai che c'è un Uomo inchiodato su una croce".

(F. Sheen, da D. Zanella, *Giorno dopo giorno/4*, Elledici)

Era là, in piedi, la madre dolorosa. La tenebra cupa, cieca, sorda, terribile, grondava da ogni parte intorno al Golgota. O Cristo! La luce si fece buia quando tu le fosti tolto, e il tuo ultimo respiro portò via ogni chiarore. La Madre era là, in piedi, vicino al patibolo! E io mi dissi: Ecco il dolore!, e mi accostai. "Che cosa tieni, le dissi, fra le tue dita divine?". Allora, ai piedi del Figlio, sanguinante per il colpo di lancia, essa levò la mano destra e l'aprì in silenzio, e vidi nella sua mano la stella del mattino.

(Victor Hugo, *Les contemplations*)

«Come io vi ho amato» (Gv 13,34). È il "testamento" che Gesù affida ai suoi discepoli, immediatamente prima della sua passione. Il "come" è il nodo che lega l'impegno dato ai discepoli all'esempio del Maestro. Esso raccoglie il senso e il valore dell'impegno e della testimonianza affidata ai discepoli. Le parole rivolte a loro, infatti, non sono una semplice esortazione ad imitare l'esempio del loro Maestro; sono parole che portano il peso di una vita donata e spezzata per amore, quella che Cristo ha offerto sulla croce.

Pronunciate all'inizio di un tempo che introduce progressivamente il cristiano nel cuore del mistero della salvezza, le parole di Gesù impegnano ad una fede che assuma sempre di più i contorni di una vita modellata su quella di Gesù. Come esorta Colombano abate, dobbiamo «consentire a Cristo di dipingere egli stesso in noi la sua immagine»

(Mons. Giuseppe Betori - Segr. Generale CEI)

Su questo numero di Pasqua non compaiono i suggerimenti per le riunioni di branca. Recependo le indicazioni che ci sono arrivate negli anni scorsi da più Responsabili, invitiamo le diverse comunità a partecipare in maniera collaborativa alle attività e alle iniziative proposte dalle parrocchie. I dialoghi che segue può servire eventualmente da avvio per una riflessione comunitaria.

## Dialogo sulla morte di Gesù

### Note per i Responsabili

In questo dialogo abbiamo voluto dire che:

1. Gesù è messo a morte perché i suoi gesti e le sue parole sconvolgono con la forza dell'amore modi di pensare, interessi e strutture pre-costituite.
2. Gesù non ha messo in discussione delle scelte buone, anche quando esse hanno suscitato in lui sentimenti negativi, come paura ed angoscia.
3. Gesù ha mostrato un amore senza limiti anche nel morire, così come nel vivere e, in particolare, una speciale libertà dalla paura. Tale amore ha fatto sì che anche dei pagani si rendessero conto della assoluta unicità della sua persona.

\*\*\*\*\*

**Narratore (N):** A circa 33 anni Gesù Cristo si ritrova appeso ad una croce in mezzo a due ladroni. La terra di Palestina è sotto il dominio dei romani. Qui la pena di morte può essere inflitta solo passando per l'autorizzazione del potere giudiziario romano e può essere eseguita solo per mano dei soldati. In tal modo l'impero romano ricordava alla popolazione che aveva potere di vita e di morte sulle persone. Alcune persone passano ai piedi della croce di Gesù...

**Daniele** = *"Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei il figlio di Dio, scendi dalla croce!"* (Mt 27,40).

**Catullo (C) (primo soldato romano)** = Non è la prima persona che passando insulta questo poveraccio che abbiamo crocifisso, ma come mai è così odiato? Ne sai qualcosa?

**Tito Livio (TL) (secondo soldato romano)** = Pare si chiami Gesù di Nazareth e che venga dalle regioni del nord, dalla Galilea. Ho sentito dire che ha predicato in giro che il Regno di Dio è vicino, che Dio perdona e che, in questo modo, rende i cuori di nuovo capaci di opere buone... Sembra però che la sua predicazione non sia piaciuta a tutti...

**Numa Pompilio (NP) (terzo soldato romano)** = Questo Gesù non ha solo predicato le buone azioni. Il suo messaggio era ancora più profondo: ha detto che Dio, il Dio invisibile e intoccabile, si è rivelato pienamente nella sua vita e nella sua persona. Questa frase è dura da accettare per tutti, anche per un ebreo...

C = E perché ?

**NP** = Un ebreo è stato educato dalla Bibbia a credere che Dio è misericordia. Ma pensare che Dio diventi uomo, questo gli è molto difficile da credere! Ed è difficile per chiunque... Gesù afferma di rivelare il volto e il nome del Dio misterioso della Legge, dei Profeti e dei Salmi...

**N** = In quel momento passò anche un gruppo di scribi e sacerdoti che dicevano:

**Primo scriba** = *Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso? È il re d'Israele: scenda dalla croce e gli crederemo.* (Mt 27, 42).

**Secondo scriba** = *Ha confidato in Dio? Lo liberi Lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono figlio di Dio!".* (Mt 27,43).

**TL** = Lo prendono in giro con un'asprezza che mi colpisce... Davvero sono solo preoccupati del fatto che Gesù proponga uno sviluppo nuovo alla loro fede?

**NP** = È difficile che sentimenti cattivi nascano solo per questioni dottrinali. Anzi, spesso le "questioni di principio" nascondono contrasti personali. Io credo che molto dell'odio che questi uomini provano verso Gesù sia dato dal fatto che la sua predicazione mette in discussione il loro modo di parlare di Dio e dunque il loro ruolo di maestri, il loro pubblico di uditori etc...

**C** = Ogni volta che c'è qualcuno che mette in discussione gli equilibri tradizionali in un gruppo, ci sono paure che emergono e resistenze che si mettono in moto...

**TL** = Zitti! Ascoltiamo: Gesù sta parlando, sta dicendo qualcosa...

**Gesù** = *Eli, Eli, lemà sabactàni!* (Mt 27,46)

**TL** = Che cosa significa? Catullo, spiegacelo tu che hai imparato qualche parola di aramaico...

**C** = Significa: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*"

**NP** = Mi sconvolge l'amore di questo Gesù... È stato torturato, offeso, preso in giro. L'ho visto soffrire e piangere ma non ho scorto nei suoi occhi quel rancore e quella disperazione che leggo spesso negli occhi degli altri sventurati come lui. Anzi, pronuncia parole di perdono per quelli che lo crocifiggono!

**P** = La cosa ancora più strana è che **sembra che si fosse accorto da tempo** che gli scribi e i sacerdoti lo volessero togliere di mezzo. I suoi gesti e le sue parole avevano creato un fastidio crescente... Di fronte a queste reazioni, invece di starsene più tranquillo per evitare conseguenze negative, egli ha continuato a parlare senza reticenze ed ad agire senza paura.

**NP** = Chi lo ha conosciuto dice che Gesù parlava molto del suo essere stato inviato in missione dal Padre. Diceva anche che non avrebbe mai abbandonato il servizio della Parola perché le persone avevano un grande bisogno della Buona Notizia e non avrebbe mai smesso di manifestare, nei gesti e nei fatti, l'amore del Padre per i poveri, gli ultimi, gli esclusi.

**C** = Insomma, non provava paura?

**NP** = Sembra sia stato una persona di grande umanità. Certamente ha provato i sentimenti della paura e dell'angoscia, ma non ha lasciato che questi sentimenti lo facessero deviare dalle scelte importanti che, piano piano, aveva maturato nel tempo.

**N** = Un forte grido si levò nell'aria...

**P** = Gesù è morto...

**NP** = Davanti a un amore così, più ci penso e più mi viene da credere che “davvero costui era Figlio di Dio!”. (Mt 27,54).

## Dialogo sulla centralità del mistero della morte e risurrezione di Gesù

Per quanto riguarda gli obiettivi e il senso pedagogico della lettura di un dialogo in una riunione di ragazzi si veda pure l'introduzione, che si trova sul sussidio n° 9, al dialogo sul senso del sacrificio.

In questo dialogo vogliamo specificamente dire che:

- Il mistero della Pasqua di Cristo, della sua vita, morte e risurrezione ha il potere di contaminare, influenzare positivamente le nostre vite. Non è un evento esterno a noi, ma lavora nel nostro cuore.
- Il mistero pasquale implica che la morte di Gesù è stata un atto di grande libertà. Perché Gesù ha vinto la paura di morire ed ha continuato a predicare e operare anche quando minacciato.
- Noi tutti, anche quando la nostra vita sembra lontana dal rischio di una morte violenta, possiamo vivere il mistero pasquale di Cristo immergendoci nelle difficoltà legate alla nostra missione di studenti, di figli, di amici, di appartenenti ad un gruppo... La forza di Cristo ci fa immergere nelle difficoltà, mentre la paura vorrebbe invitarci a schivarle, fuggendo le nostre responsabilità.

\*\*\*\*\*

**Beatrice (B)** = Ciao Carlo, che volto scuro che hai ....

**Carlo (C)** = Ciao, beh... è un periodo che non mi va molto di studiare, mi sento fiacco... studio con fatica. Mi domando a che serve... Il mondo mi sembra così complicato...

**B** = Cosa vuoi dire?

**C** = La vita dello studente in effetti mi fa incontrare una serie di fatiche e problemi la competizione con gli altri, la difficoltà ad accogliere i propri limiti intellettuali, la propria memoria, le difficoltà a vivere i momenti di esame e di verifica che risvegliano tutta la mia emotività... Insomma è una mare pieno di scogli ... Che fatica! Quasi quasi mi metto a lavorare in officina con mio padre...

**Giovanna (G)** = Se hai i doni per studiare è un peccato non sfruttarli. Nella vita la forza di volontà è una qualità molto importante, senza di essa non si va da nessuna parte...

**C** = Beh è proprio questo che un po' mi scoccia. Ci vuole forza di volontà dappertutto: per lo studio, nello sport, per coltivare le amicizie... non parliamo poi della fede, lì ce ne vuole veramente molta...

**B** = Io vengo ora dal catechismo dove mi è stato detto che al centro dell'esperienza di fede non c'è la forza di volontà dei credenti, ma il mistero della Pasqua di Cristo, la sua vita, morte e risurrezione. La forza di volontà, che la tradizione chiama *fortezza*, è una qualità molto importante ma non è una qualità centrale...

**G** = E allora la nostra volontà sarebbe inutile?

**B** = Non ho detto che è inutile, né che non è importante. Io ho detto che non è centrale. La forza di volontà, che la tradizione cristiana più antica chiama *fortezza*, è una virtù importante, una virtù cardinale, ma non è il centro di tutto...

**C** = Si dice spesso che Gesù Cristo è vissuto, morto e risorto per noi. Finché mi si dice che è vissuto, morto e risorto posso capire, ma non capisco l'espressione "per noi". In che senso un evento lontano 2000 anni può ancora riguardarmi?

**B** = Questo è proprio l'annuncio dell'Evangelo. Gli eventi che hanno riguardato la persona di Gesù Cristo non sono eventi isolati ma ci contagiano. Pensa ai virus dei computer che si spandono dappertutto: la Pasqua di Cristo è un **antivirus positivo** gratuito che vuole diffondersi dappertutto, che libera dal disordine! Basta essere allacciati alla rete!

**C** = Mi riesce difficile pensare che un evento che riguarda un'altra persona possa riguardare me. Certo la fede deve essere proprio cieca!

**G** = A me pare invece che di questa verità ci siano parecchi indizi. Quando tua madre è di buon umore questo suo stare bene ti influenza positivamente; se vedi una persona che fa un gesto gentile ad un'altra questo gesto fa bene anche a te... Al contrario se qualcuno in famiglia è arrabbiato, tutti si accorgono della sua tensione... Insomma noi siamo già tutti collegati...

**C** = Ma perché mi dici questo?

**G** = Per dire che in Gesù Cristo questa solidarietà di cui c'è già un qualche indizio tra gli uomini tocca il massimo grado, la massima intensità e qualità.

**C** = Desidero chiederti ancora qualcosa... Si dice che la Buona Notizia del Vangelo è che Gesù Cristo è morto e risorto per noi. D'accordo per la risurrezione, ma come fa la **morte** ad essere una Buona Notizia?

**B** = La morte di Gesù è stata una morte speciale. **Non** è stata speciale per la sofferenza fisica – che pure è stata tanta –. Ci sono stati uomini nella storia che sono stati torturati più lungamente. E' stata speciale perché accettata liberamente quando è divenuta conseguenza inevitabile delle sue parole ed azioni, del suo volere amare fino in fondo.

**G** = Ora che ci penso all'inizio della seconda preghiera eucaristica poco prima della consacrazione si dice : *"Egli offrendosi liberamente alla sua passione..."*

**B** = Esatto! Quel *"liberamente"* è molto importante. Gesù si è immerso nella morte quando l'unico modo per evitarla sarebbe stato di smettere di amare e di fare tutto ciò che l'amore richiedeva. Per questo nel primo prefazio pasquale della Messa si proclama: Gesù Cristo *"morendo ha distrutto la morte"*. Accettando la morte, non scappando, ha mostrato di non averne paura...

**C** = Questa sottolineatura mi è di aiuto... D'altra parte però io sono uno studente di 17 anni, la mia vita non è minacciata per motivi religiosi. Mi pare di vivere una situazione molto lontana da quella di Gesù, come posso imitarlo vivendo una situazione molto più calma e tranquilla?

**B** = Beh, tu stesso prima mi parlavi delle "morti" della vita dello studente...

**C** = Le "morti" dello studente? Ma come parli? La morte è quando arriva la fine della vita, come puoi parlarne al plurale?

**B** = Nella Bibbia si usa il termine morte per indicare anche le difficoltà nelle quali fatichiamo ad immergerci. Me le hai elencate prima: competizione con gli altri, incontro con il proprio limite, incontro con la realtà esterna...

**G** = A volte vorrei avere una bacchetta magica per farle sparire!

**B** = Anch'io spesso d'istinto penso questo... ma questo è un modo pagano di pensare Dio, un Dio cioè che mi libera dai pericoli perché li fa scomparire, mi risparmia la fatica di confrontarmi.

**C** = Dunque Gesù Cristo ci libera dalle difficoltà nel senso che ci aiuta ad attraversarle "a testa alta"...

**B** = Sì, Gesù è un vero esperto di attraversamenti e di immersioni! Dunque sappi che siamo molto fortunati: non c'è vita umana pur semplice e tranquilla che non possa sperimentare il sapore inconfondibile del mistero pasquale! Le fatiche le incontreremo eccome. In compenso... impossibile annoiarsi!

## Dialogo sulla Pasqua come passaggio da relazioni di potere a relazioni di accoglienza e di servizio.

Nelle relazioni di amicizia o all'interno di un gruppo a volte può insinuarsi un desiderio disordinato di potere, di leadership, di controllo. Le evoluzioni che accadono nella vita di relazione possono produrre in noi solitudine, disagio... Sono un po' una "morte". Per difenderci da questi dolori possiamo diventare gelosi, nervosi, paurosi di perdere posizioni...

Il mistero pasquale ci invita a immergerci con fiducia nei cambiamenti, nelle "morti" che incontriamo nella vita di relazione. Gesù Cristo, che si è immerso in tutte le novità che la sua missione gli ha fatto incontrare, ci aprirà una strada per attraversare le difficoltà. Immergendoci e accettando nel Suo nome queste situazioni possiamo vivere una dimensione del mistero di Pasqua.

**Luciana (L)** = No, no e ancora no! Alessandra, vedo proprio che non vuoi capirmi!

**Roberto (R)** = Caspita Luciana! Si sente la tua voce dal fondo della piazzetta! Devi essere proprio arrabbiata per parlare ad Alessandra a questo volume!

**L** = Caro Roberto, tu ti meravigli del volume della mia voce, ma io sto vivendo qualcosa di davvero pesante e dunque sfogo così la mia amarezza!

**R** = Che ti è successo?

**L** = E' successo che Livia, la mia migliore amica, o forse la mia ex migliore amica... Tu sai quanto le fossi legata... Ebbene, mi ha praticamente abbandonato!

**Alessandra (A)** = Luciana, io rispetto il tuo dolore, ma mi pare che tu stia un po' deformando le cose...

**L** = Ma quale deformare? Prima ci sentivamo tutti i giorni mentre adesso ci sentiamo solo 2 o 3 volte a settimana... So che ha stretto amicizia con i ragazzi del muretto... E il bello è che li ha conosciuti per merito mio!

**R** = Avete litigato?

**L** = No, è questo il bello... O forse il brutto! Non c'è proprio nessun motivo, anzi lei con me è ancora gentile, affettuosa e, mi pare, tutto sommato sincera..... Ma questo **calo di intensità** nella amicizia proprio **non lo posso sopportare!**

Tra l'altro proprio da lei, che fa il MEG, che va a Messa e si fa paladina dei valori.... l'amicizia non è forse un valore, non bisogna forse perseverare...?

**A** = Luciana, capisco la tua fatica e so che siete amiche da tanto tempo, tuttavia ti invito a riflettere su un fatto: come tu stessa dici, non c'è stato un litigio, lei continua ad essere gentile e affettuosa. Non potrebbe trattarsi di un calo di intensità 'normale'?

**L** = Se sia 'normale' o 'anormale' non lo so... Io so solo che non lo sopporto!

**A** = Il fatto che trovi la cosa insopportabile non vuol dire che sia inammissibile in sé...



**R** = È vero che nell'amicizia è importante una certa solidità, ma non è scritto nel Vangelo che non possano avvenire variazioni in un rapporto di amicizia.

**L** = Ma perché io ci sto così male?

**A** = I cambiamenti sono faticosi, ci ricordano che siamo dei pellegrini. Mentre il pellegrino cammina i paesaggi cambiano e così è nella vita ... Ma quando le cose cambiano abbiamo paura di perdere gli equilibri raggiunti. Abbiamo paura di non trovarne altri.

**R** = Nell'amicizia può nascere un desiderio di controllo e di **potere** sulle persone che non ha nulla a che fare con una sana amicizia.

**L** = Se ho capito bene quello che dici, la tentazione del **potere** non riguarda solo i politici o i potenti... Essa si può manifestare all'interno di rapporti di amicizia, di rapporti affettivi, nella famiglia...

**A** = Proprio così. A volte abbiamo l'inclinazione a imporre agli altri delle maniere di esprimersi, dei ritmi di incontro, delle decisioni che magari essi non condividono...

**L** = Ma io proprio non immaginavo che tutto questo potesse avere a che fare con il **potere**... Proprio ieri ho fatto una scenata a Livia perché non mi mandava due sms al giorno come facevamo all'inizio...

**R** = È uno dei tanti modi con i quali cerchiamo di tenere le persone sotto il nostro potere. C'è chi cerca di esercitare il potere alzando le mani, chi alza la voce, chi fa sentire l'altro in colpa dicendo: "*Se non fai come dico io vuol dire che non mi vuoi bene...*", chi fa il broncio se non ottiene quello che vuole...C'è una grande varietà di "strategie"...

**L** = Eppure, torno a dire che è insopportabile affrontare certi cambiamenti, per esempio un amicizia che cambia ritmi...

**A** = Sì è tosta! È una difficoltà, una fatica, un dolore,... La Bibbia direbbe è una "morte". Lì dove sorgono queste difficoltà, difficoltà cioè normali, '*giuste*', che appartengono alla vita, Gesù Cristo ci invita ad attraversarle. Lui ci darà una mano.

**R** = Gesù non è un mago, non fa sparire le difficoltà, ma ci aiuta ad attraversarle.

**L** = Ora mi viene in mente un brano del Vangelo (Lc 22,25): "*(Gesù disse) I re delle nazioni le governano e coloro che hanno potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ... Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*".

**A** = Hai citato il brano adatto! Chi ha sperimentato l'amore di Cristo vuole trattare le persone come le ha trattate Cristo...

**R** = Cristo non fa pressioni, non fa ricatti... Ma attira con la Sua tenerezza delicata e lascia liberi, anzi si mette al nostro servizio.

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

Obiettivo generale: *Attraverso quattro differenti proposte, aiutare i bambini a capire che Gesù, sulla croce, si dona a noi con amore e coraggio. Ma non ci abbandona. Risorge e, resta con noi, nell'Eucaristia, per amarci infinitamente.*

**1ª proposta:** *“Fate questo in memoria di me”, la grande eredità che ci ha lasciato Gesù.*

Il primo punto del nostro percorso è nella riscoperta in chiave “Eucaristica” della Passione: Gesù dimostra il suo amore per noi e ci dà un'eredità immensa: *“Fate questo in memoria di me”*..

Possiamo cominciare la prima riunione con una scenetta nella quale facciamo rivivere ai bambini l'istituzione dell'Eucaristia, la passione e la morte di Gesù. Aiutiamoci con i racconti degli evangelisti.

Attività. Dopo averli divisi in gruppi, aiutiamoli a riscrivere il testo di una canzone famosa (e orecchiabile) che deve, nel testo, contenere i concetti chiave di questa prima riunione: “Fate questo in memoria di me”, l'Eucaristia come eredità eterna, l'amore di Gesù per tutti, Gesù spezza il pane x testimoniare il suo amore...

Le canzoni dovranno essere cantate e registrate.

**2ª proposta:** *Gesù muore in croce: la nostra vita s'impregna d'amore.*

All'inizio della riunione leggete il brano della morte di Gesù (Lc 23 33-34 39-47), aiutatevi anche facendo loro ricordare la scenetta della scorsa riunione.

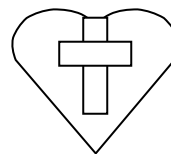
Dobbiamo poi creare un clima di silenzio e di preghiera (candele accese, luci basse...) e porre i ragazzi di fronte ad un'immagine di un Cristo in croce sofferente (suggerisco il Crocifisso di Cimabue di Arezzo), lasciandogli qualche minuto di calma per osservarlo. Finito questo breve tempo un responsabile chiede ai bambini di descrivere brevemente quello che vedono, cercando di evidenziare la sofferenza di Gesù morente in croce.

A questo punto viene sostituita l'immagine con una di un Cristo trionfante (va benissimo il Crocifisso di Santa Chiara di Assisi) e, come prima, viene lasciato ai bambini un po' di tempo di silenzio per guardarlo. La riflessione stavolta va incentrata sul fatto che Gesù non sembra più soffrire, ma sembra un re.

Al termine di un tempo di silenzio spiegate che le due immagini di Gesù sono vere entrambe. Gesù accetta di morire in croce, perché noi possiamo essere amati da questo speciale amore e, a nostra volta, possiamo vivere credendo in Lui, guardando a Lui, seguendo i suoi passi, anche nei momenti difficili. Noi sappiamo che Lui ha vinto dolore, tristezza, morte: è risorto per questo.

Attività. Date ad ogni bambino un foglio a forma di cuore con un'immagine di una croce al centro. Devono scrivere nella croce un'occasione in cui loro hanno lasciato morire Gesù (cioè una situazione in cui non sono stati capaci di volere bene a qualcuno). Nel cuore, invece, un'occasione in cui hanno fatto vivere, risorgere Gesù, cioè quando hanno concretamente fatto qualcosa di buono per qualcuno.

Conservate i cuori...



**3ª proposta:** *Gesù risorge per dimostrarci che l'amore trionfa!*

Aprirete la riunione con la lettura (sarebbe ancora meglio una drammatizzazione) del brano *“I discepoli di Emmaus”* (Lc 24,13-35). Gesù è veramente risorto! Cammina, parla, si altera... Spezza il pane. È dallo spezzare il pane che si riconosce Gesù. Allora il pane assume davvero un ruolo fondamentale nella nostra vita.

Ridate ai bambini i cuori della riunione precedente, attaccandoci dietro la sagoma di un panino (o di un'ostia). Sarà nel simbolo dell'amore di Gesù morto e risorto, nel pane che testimonia questo amore, che loro dovranno scrivere una preghiera, un impegno per imparare ad amare come Gesù. Mentre scrivono queste preghiere, fategli ascoltare le loro esibizioni canore. Raccogliete i cuori e fatene una

catena da appendere nella sede della riunione. Tirate le somme dicendo che è nel pane eucaristico che ritroviamo Gesù che “muore ma non muore” e che proprio il pane è “l’eredità di Gesù”. La riunione si conclude con l’adorazione eucaristica, il momento in cui possiamo esprimere a Gesù risorto i nostri desideri, le nostre paure, le nostre speranze.

**4ª proposta:** Una possibile riunione di gioco. Collegandosi col tema dell’“eredità di Gesù”, propongo uno spunto per una riunione di gioco abbastanza a tema. Semplicemente un quiz, proprio “l’Eredità” televisiva che diventa “L’eredità di Gesù” se come argomento delle domande utilizzate i temi svolti lungo questo “anno Eucaristico”...

Alessio Rossi (Amelia)

### PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di leggere con particolare attenzione l’editoriale di questo numero per prepararsi alla riunione.

Durante la Quaresima sarebbe bello proporre alcune attività che permettano di “vivere” concretamente il servizio, l’amore fraterno, la solidarietà. Si potrebbe fare qualche visita a degli anziani del quartiere, ai malati o organizzare una celebrazione in una casa di riposo. Tutto questo per vivere al meglio questo periodo così importante per tutti noi e per i ragazzi e per dare a coloro che ci vivono accanto un segno visibile dell’amore di Dio.

#### **1ª proposta:** Spendersi per qualcuno

**OBBIETTIVO:** *Cerchiamo di far capire ai ragazzi che la rinuncia non rappresenta sempre qualcosa di negativo. Spesso, infatti, attraverso di essa riusciamo a sentirci più uniti e vicini alle persone per noi importanti. Se da una parte fare dei sacrifici per qualcuno vuol dire rinunciare a qualcosa che per noi conta, d’altra parte il sacrificio stesso può darci beneficio nel constatare la gioia della persona per la quale ci siamo spesi.*

Dividiamo i ragazzi in coppie e diamo loro 10 minuti per potersi raccontare l’un l’altro dei momenti della loro vita in cui si sono “sacrificati” per qualcuno. Ad ogni coppia si consegna un foglio con alcune domande per aiutarli a riflettere:

Come ti sei sentito a dover rinunciare a qualcosa che per te era importante? Perché lo hai fatto? Come ha reagito l’altra persona? È stata contenta o ti ha respinto? Ha riconosciuto il tuo aiuto o non gli ha dato peso? Come ti sei sentito dopo? Ne è valsa la pena, o hai pensato: “Ma chi me l’ha fatto fare”?

Ritorniamo in gruppo. Ogni componente della coppia racconta nella maniera più dettagliata possibile l’esperienza dell’altro.

Il Responsabile prende la parola per dire ai ragazzi che per noi cristiani il sacrificio non è un’esperienza che ha radici solamente umane. Gesù stesso ci ha insegnato che l’amore autentico passa attraverso il dono totale di sé e che mettere l’altro al primo posto comporta sempre sacrificare qualcosa (tempo, interessi, averi...) a cui teniamo.

Si potrebbe concludere la riunione con la formulazione in comune di una o più preghiere da leggere durante la preghiera dei fedeli della domenica.

#### **2ª proposta:** Veglia

*Come seconda proposta abbiamo pensato di inserire una veglia (tratta da [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)) per preparare al meglio noi ed i ragazzi per la Pasqua. Ci sembra opportuno, per entrare nell’atmosfera pasquale, partecipare ad un momento di preghiera che coinvolga tutto il gruppo.*

**ASPETTANDO LA PASQUA CELEBRIAMO IL SABATO SANTO!**

T = Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Rit. **Ti ringrazio, Signore, perché mi hai salvato.**

Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non avrò mai timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.

Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi, ciò sia noto in tutta la terra.

Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo d'Israele.

Dopo aver ringraziato il Signore, meditiamo sul significato della Pasqua.

**L<sub>1</sub>** = La parola Pasqua significa PASSAGGIO! La Pasqua ebraica ricorda il PASSAGGIO dell'angelo sterminatore che salta le case degli ebrei segnate dal sangue dell'agnello; il PASSAGGIO dalla schiavitù in Egitto alla libertà degli Ebrei; il PASSAGGIO del popolo attraverso le acque del Mar Rosso per sfuggire all'esercito del Faraone.

**L<sub>2</sub>** = Anche noi cristiani, il giorno di Pasqua, ricordiamo un PASSAGGIO importante: festeggiamo il PASSAGGIO di Gesù dalla morte alla vita; festeggiamo il nostro PASSAGGIO dalla schiavitù del peccato alla libertà dei Figli di Dio.

**L<sub>3</sub>** = Come il Signore ha liberato gli ebrei dalla schiavitù d'Egitto, così Gesù, risorgendo, ci ha liberati dalla schiavitù del peccato!

**1° SEGNO: LA LUCE**

Ci disponiamo in piedi in cerchio attorno a un grande cero acceso, esso rappresenta la luce di Cristo che illumina ogni uomo. Teniamo in mano le **candele**.

Lettura del **Vangelo secondo Giovanni** (8,12; 12,35-36)

**L<sub>1</sub>** = Quando Gesù è morto si fece buio su tutta la terra, ma risorgendo ha illuminato tutti! Gesù è passato dal buio del sepolcro e della morte alla luce della vita nuova: è risorto!

**L<sub>2</sub>** = GRAZIE Gesù perché risorgendo sei diventato la luce del mondo, la nostra luce, GRAZIE perché ci guidi e ci illumini sulla strada del bene.

**L<sub>3</sub>** = Senza di te, Gesù, siamo come chi cammina al buio, senza di te siamo ciechi e non vediamo dove mettiamo i piedi, non vediamo quale sia la strada giusta.

**L<sub>4</sub>** = AIUTACI Gesù a stare con te, AIUTACI ad amarti sempre perché solo vicino a te possiamo essere illuminati e vedere le cose giuste da fare e le cose sbagliate da evitare.

Accendiamo ora le nostre candele dal cero centrale e leggiamo il **Vangelo di Matteo** (5, 14-16).

**L<sub>5</sub>** = AIUTACI Gesù a seguire i tuoi insegnamenti perché così anche noi diventiamo luce per le tutte persone che ci stanno attorno.

**L<sub>6</sub>** = VOGLIAMO anche noi, Gesù, essere luce ed illuminare i nostri genitori e parenti, i nostri insegnanti ed educatori, i nostri amici e tutte le persone che ci vogliono bene.

**2° SEGNO: L'ACQUA**

Tenendo le candele accese in mano, avviciniamo la **ciotola dell'acqua** e meditiamo sul suo significato.

Leggiamo dal **libro dell'Esodo** (cap. 14,15;21-29)

Preghiamo ora con brano tratto dalla preghiera di benedizione dell'acqua nella liturgia del Sabato Santo.

**T = O Dio, tu hai liberato dalla schiavitù il popolo ebraico, facendolo passare salvo attraverso le acque del Mar Rosso, perché fosse immagine del futuro popolo dei battezzati, cioè noi.**

**Il tuo Figlio, battezzato da Giovanni nell'acqua del Giordano, fu consacrato dallo Spirito Santo e dopo la sua risurrezione comandò ai discepoli: "Andate, annunziate il Vangelo a tutti i popoli, e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".**

**Con il sacramento del Battesimo ci lavi dalla macchia del peccato, e attraverso l'acqua e lo Spirito Santo ci fai rinascere come nuova creatura.**

**Ora, Padre, guarda con amore noi qui riuniti per ricordare il nostro battesimo e donaci la grazia di vivere fino in fondo le promesse che oggi vogliamo rinnovarti. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.**

**L<sub>1</sub> = Nel giorno del nostro battesimo, in cui siamo diventati Figli di Dio e membri della Chiesa, i nostri genitori hanno promesso al Signore, al posto nostro, di amarlo sempre e di rinunciare ad ogni tentazione del diavolo. Oggi vogliamo rinnovare noi personalmente quelle stesse promesse.**

**C = Volete seguire Gesù nella vostra vita e tenervi lontani da satana, origine e causa di ogni peccato?**

**T = Sì, lo voglio!**

**C = Credete in Dio Padre che ci ha creati, ci ama e ci vuole felici per sempre con lui?**

**T = Sì, credo.**

**C = Credete in Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto per la nostra salvezza?**

**T = Sì, credo.**

**C = Credete nello Spirito Santo, che ci dà la forza ed il coraggio per vivere da figli di Dio?**

**T = Sì, credo.**

**C = Credete nella santa Chiesa cattolica, costituita da Gesù, come famiglia di Dio, nella comunione dei santi, nel perdono dei peccati per risorgere nella vita eterna?**

**T = Sì, credo. Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.**

Ora intingiamo le dita nell'acqua benedetta (o è già tale, oppure è necessario che un presbitero o un diacono la benedica) e ci facciamo il segno della croce.

**L<sub>2</sub> = Attraverso il segno dell'acqua è stato lavato via il peccato e la nostra anima è ritornata pulita e bianca come la neve.**

**T = Nel segno di quest'acqua benedetta ravviva in noi, Signore, il ricordo del nostro battesimo affinché possiamo vivere da veri Figli di Dio, liberi dal peccato, illuminando tutte le persone che ci stanno accanto. Amen.**

Terminiamo, tenendoci per mano, con la preghiera dei Figli di Dio: **PADRE NOSTRO...**

(Cristina Verna – Pescara)

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

### 1<sup>a</sup> proposta

**OBIETTIVO GENERALE:** *Fare riflettere i ragazzi sul loro modo di vivere i problemi quotidiani, le loro "sofferenze" più o meno grandi, e se queste diventano una "scusa" per chiudersi in se stessi, per concentrarsi solo sulla loro situazione e per smettere di avere attenzione verso coloro che hanno intorno. Spiegare che la sofferenza e la morte sono trasformate da Gesù in dono, per dimostrarci amore e condivisione della nostra condizione di finitezza e di sofferenza; quindi nel suo esempio il dolore diventa occasione di amore profondo e di offerta*

**Testo base:** **Mc 14, 32 - 41** sulla preghiera di Gesù all'orto del Getsemani. Proponiamo di completare la lettura del brano con la visione di un frammento dedicato alla preghiera nel Getsemani tratto da un film sulla vita di Gesù (noi proponiamo in particolare *Jesus Christ Superstar*, che dedica una scena molto bella a questo momento, e che in quanto musicato, potrebbe essere per i ragazzi ancora più stimolante).

**Attività:** Fare riflettere i ragazzi sul brano letto. Il Responsabile dovrà sottolineare i vari elementi del brano: la tristezza di Gesù, la sua paura, la sua disponibilità ad offrire la sofferenza al Padre attraverso

la preghiera, l'incapacità degli amici di Gesù di restare svegli insieme a lui, e quindi la sua solitudine etc. Fare scrivere quindi su un foglio una sorta di preghiera, immaginata sullo stile di quella di Gesù nel Getsemani, cioè una preghiera in cui confidino a Dio i loro problemi e le loro sofferenze, e riflettano sui loro "amici" (o parenti etc) dai quali a volte si sentono abbandonati nei loro momenti più difficili; coloro che si addormentano invece di vegliare. Quando hanno finito, ognuno dei ragazzi dovrà dare alla persona che ha accanto la sua preghiera, e ognuno leggerà e pregherà ad alta voce per le tristezze e le paure del suo "altro".

Condivisione: A questo punto i ragazzi condivideranno su quanto hanno pensato e provato durante tutte e tre le fasi della riunione: quella della riflessione sulla sofferenza di Gesù, quella sulla loro, ma soprattutto sul momento in cui hanno dovuto spostare l'attenzione da se stessi e si sono dovuti aprire all'altro. Fare emergere come Gesù ci abbia insegnato che il dolore non è l'esperienza in cui dare spazio all'egoismo e alla chiusura in se stessi, ma dell'apertura e della condivisione e come i nostri problemi possano renderci più sensibili e attenti alle sofferenze degli altri.

## 2ª proposta

**OBIETTIVO GENERALE:** Cercare di fare comprendere ai ragazzi che la morte di Gesù è un passaggio fondamentale della sua missione, ma non ne è l'ultima parola, perché l'ultima parola può essere solo la vita stessa. La resurrezione di Cristo è quindi il fondamento della vita piena che non si esaurisce mai.

Condivisione. Il messaggio della Resurrezione di Gesù è un messaggio di speranza. Cerchiamo quindi di rendere concreto e attuale nelle vite dei ragazzi quello che spesso sentono come qualcosa di distante e di astratto. Facciamo emergere quello che per loro significa speranza e se si sentono ragazzi e ragazze di speranza (se appare loro che tutto il mondo vada a rotoli e che ormai non si possa più fare nulla per cambiare le cose o se invece loro credono di poter agire nella speranza già a partire dalla quotidianità della loro vita familiare, e di relazione, a scuola, sulla forza della Risurrezione, al di là di ogni apparenza. Capire se sentono Gesù come una guida di speranza, e quali sono gli stimoli e gli ostacoli, nella loro vita, alla speranza). In questa fase di condivisione, vanno tenute in considerazione due prospettive: una più ristretta - la loro vita personale - e una più "universale" - quello che succede nel mondo e che loro recepiscono attraverso tv, giornali etc).

Proposte di attività. A partire dai bombardamenti televisivi e pubblicitari che tutti subiamo, e in considerazione del fatto che molti messaggi non sono affatto messaggi di speranza, far fare ai ragazzi dei cartelloni pubblicitari che non sponsorizzino un prodotto, ma la speranza, quella che è venuta a portare Gesù e quindi non un generico ottimismo (pubblicità che loro possono inventare e musicare, ma anche pubblicità già esistenti che possono semplicemente modificare). Altrimenti i ragazzi possono organizzare delle scenette in cui costruiscono un telegiornale della speranza. Lo scopo è naturalmente quello di "sponsorizzare", "testimoniare" la speranza".

Giulia Merlino, Santi Mondello (Messina)

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-TESTIMONI (18 – 23 anni)

### 1ª proposta

Come prima riunione invitiamo le comunità pre-T a leggere l'articolo di pag. 4 che apre questo sussidio e condividere sulle riflessioni che esso stimola, sulla propria esperienza spirituale rispetto al tema della sofferenza e della croce, sulle resistenze o l'attrazione che esso fa nascere in ciascuno....

### 2ª proposta

Soprattutto nel tempo di Quaresima le comunità dei più grandi sono fortemente invitate ad alternare riunioni di riflessione e/o di preghiera ad azioni "missionarie" che le compromettano e le coinvolgano concretamente con le realtà di povertà e di bisogno del loro territorio.

## LA PASQUA CRISTIANA E LA PASQUA EBRAICA

*La morte di Gesù e il primo annuncio della sua risurrezione sono legati alla festa della Pasqua. Nella nostra vita civile Pasqua è una delle più grandi feste, ma, come per tante altre, se ne è perduto il legame con la sua nascita e col suo significato originario. Può essere interessante andare a scoprire come è nata e perché. Si tratta di una festa già molto antica al tempo di Gesù. Fa, infatti, riferimento ad una serie stratificata di tradizioni culturali e religiose diverse, che si sono sovrapposte le une alle altre, aggiungendo significati, credenze, riferimenti epici e storici, che rendono suggestivo ma intricato il lavoro di conoscenza e di interpretazione. Ne proponiamo una semplice descrizione, non esauriente, ma che vuole rappresentare un primo passo per una ricerca più approfondita all'interno delle comunità.*

La Pasqua è una festa che si può far risalire al secondo millennio a.C. ed è legata ai ritmi di vita delle popolazioni seminomadi che vivevano di pastorizia nella terra di Canaan (Palestina). Essa costituiva la celebrazione dell'inizio della primavera ed era legata al calendario lunare. Si celebrava, infatti, nella notte del primo plenilunio di primavera. L'inizio della stagione più temperata permetteva di far uscire i greggi dai ripari invernali e di spingerli a pascolare nei luoghi dove la vegetazione riprendeva vita ed il cibo era abbondante. Prima della partenza e del commiato, al chiarore della luna piena, si celebrava insieme la festa il cui evento principale consisteva nell'immolazione dell'agnello nato nell'anno. L'immolazione dell'agnello e il pasto cui partecipava l'intera famiglia aveva un significato culturale, religioso. L'agnello veniva offerto alla divinità che partecipava misticamente al banchetto e benediceva la fatica umana. Era il riconoscimento che la fecondità del gregge era un dono della volontà benevola della divinità. La cena con l'agnello coinvolgeva la forza divina nella prosperità del gregge e, quindi, nell'assicurazione della sopravvivenza della famiglia. La festa del plenilunio e della cena con l'agnello fu chiamata *pasqua*, un termine che significa sia "saltare" che "passare" e richiama sia la festa e la danza, che il cammino per passare dal rifugio chiuso invernale ai pascoli aperti primaverili.

A questa tradizione dei pastori, se ne sovrappose un'altra. Le popolazioni palestinesi, man mano che da nomadi diventarono agricole e sedentarie, arricchirono la celebrazione primaverile di nuovi elementi: il più importante di essi fu la festa dei pani azzimi. Essa era una usanza rituale tipica dell'inizio del nuovo anno a primavera e coincideva col primo raccolto dell'orzo. In questa occasione si eliminava il vecchio lievito e si mangiava il primo pane nella forma più naturale, ossia senza lievito. Era anche questo un modo per ringraziare la forza divina che aveva fatto maturare il cibo dalla terra. Come contorno al pasto dell'agnello e del pane azzimo veniva servita l'erba amara, ossia la prima lattuga selvatica che spuntava dalla terra a primavera.

Nell'insieme, dunque, originariamente, la festa della pasqua è costituita da semplici gesti che, uniti insieme da diverse tradizioni, esprimono la gioia per la vita che risorge, la riconoscenza per la benevolenza divina, la forza per affrontare le difficoltà del futuro.

Il popolo ebraico, già nel II millennio a.C., era uno dei popoli di quelle terre. Le vicende storiche lo avevano portato ad emigrare in Egitto, dove, però, fu ridotto in condizione di sfruttamento e di schiavitù. In quella penosa situazione, intorno al 1250 a.C., uno di loro, Mosè, ispirato da Dio, suscitò un movimento di liberazione, riunì il popolo e lo condusse fuori dall'Egitto, mettendolo in marcia attraverso il deserto verso la conquista di una terra dove vivere in libertà. Questo evento fu chiamato "esodo", cioè "uscita" dall'Egitto e dalla terra della schiavitù, ed avvenne, secondo la tradizione biblica, nella notte della festa della prima luna piena di primavera.

La festa della Pasqua per gli ebrei assunse da allora un nuovo e più ampio significato: il passaggio dalla schiavitù alla libertà. La fede ebraica attribuiva a Dio l'impresa della liberazione. Celebrare la Pasqua voleva dire celebrare l'epopea di Dio e del suo popolo (cfr. Es 12, 2-11; Dt 6, 20-25).

### *La Pasqua di Gesù*

La Pasqua ebraica mantenne i riti delle feste precedenti, ma assunse un significato completamente nuovo. Così essa venne celebrata anche da Gesù e dai suoi.

"Essa inizia con l'antipasto in una stanza a parte, che comprende erbe amare, la salsa, *haroset*, frutta sciolta nell'aceto; segue la benedizione sul vino, prima coppa, con la formula: *Benedetto sei tu Signore, nostro Dio, re dell'universo, creatore del frutto della vite*. Associata alla benedizione del vino è quella

della festa, in cui si fa la commemorazione dell'evento salvifico dell'esodo. Si lava quindi la mano destra, che serve per mangiare, e inizia così il pasto centrale, consumato al piano superiore, stesi su divani in segno di libertà. A questo punto viene fatto il racconto della Pasqua, con la spiegazione dei riti da parte del padre che risponde alle domande del figlio minore. E' l'*haggadah* pasquale, che comprende i testi di Dt 6, 20-25; 26, 5-11; Gs 24, 2-13. Questo è il 'credo' di Israele riproposto nel contesto della cena pasquale. Segue la presentazione della seconda coppa di vino e il canto dell'*Hallel*, salmi pasquali 113-114. La benedizione e frazione del pane da parte del capo-tavola, che lo distribuisce ai commensali, precedono la consumazione dell'agnello. La terza coppa di vino, con la relativa benedizione di ringraziamento, precede il canto finale dell'*Hallel*, salmi 114-118. Una quarta coppa di vino chiude il rituale della cena di Pasqua". (Rinaldo Fabris in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline). I primi tre vangeli raccontano che Gesù celebrò la cena pasquale secondo la tradizione del suo popolo (cfr. Mt 26, 26-30; Mc 14, 22-26; Lc 22, 15-20).

Ma si trattò di una celebrazione carica di tensione. In quella stessa notte Gesù fu tradito e arrestato. Il mattino seguente, per timore di una insurrezione, fu precipitosamente istruito un processo che lo portò alla condanna a morte per crocifissione. L'esecuzione fu altrettanto immediata. Alle tre del pomeriggio Gesù morì. Il Vangelo di Giovanni afferma che Gesù morì nell'ora in cui nel tempio le famiglie ebraiche immolavano l'agnello per la cena pasquale. Questa osservazione di Giovanni ha un preciso significato di ordine teologico: la morte di Gesù non è la resa di fronte alla contraddittorietà della condizione umana, ma la condizione perché si realizzi la salvezza. Gesù è l'agnello che offre la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini.

### *La Pasqua cristiana*

Gesù, morto il venerdì, viene sepolto. Il sabato, i suoi nemici possono celebrare tranquilli la loro Pasqua. Ma il giorno dopo si diffonde una notizia inaudita e sconvolgente: Gesù non è più nel sepolcro, è risorto dalla morte e si mostra vivo. A partire da questo evento ha lentamente preso inizio la comunità dei credenti in Cristo. All'interno di questa nuova realtà la Pasqua assume un nuovo significato ed una nuova forma celebrativa. La data viene spostata alla prima domenica dopo il plenilunio di primavera, giorno della risurrezione. Essa rende presente il passaggio di Gesù dalla morte alla vita e fonda la fede nella risurrezione personale di ciascun uomo, impegnando ogni cristiano e ogni comunità cristiana a superare le condizioni di schiavitù e a camminare verso una vita nella libertà.

### *In sintesi*

#### **PASQUA EBRAICA**

**Cosa ricorda?** -Dio che ha liberato gli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto portandoli attraverso il deserto fino alla terra promessa.

**Come si celebra?** -La sera della vigilia di Pasqua sulla tavola di ogni famiglia c'è l'agnello, un calice di vino, le erbe amare, la arosset e il pane azzimo (non lievitato).

#### **Perché quei cibi?**

**Agnello:** perché per essere salvati da Dio gli ebrei dovevano cospargere gli stipiti delle loro porte in Egitto con il sangue di agnello.

**Erbe amare:** per ricordarsi che la schiavitù in Egitto è stata amara e dolorosa.

**Pane azzimo** (non lievitato): perché sono partiti dall'Egitto in fretta e il pane non ha fatto in tempo a lievitare.

#### **PASQUA CRISTIANA**

**Cosa ricorda?** -Gesù che, morendo per amore in croce e risorgendo, libera in forza dell'amore dalla schiavitù del peccato tutti gli uomini. -Gesù, la sera prima di andare in croce, dopo aver celebrato la Pasqua Ebraica, istituisce la Pasqua Cristiana facendo con i suoi apostoli l'**Ultima Cena**. -Il Sacerdote compie gli stessi gesti e parole di Gesù e lo Spirito Santo trasforma il pane e il vino in Corpo e Sangue di Gesù.



## MARIA DI MAGDALA: DALLE LACRIME AL SORRISO

Carissimi ragazzi, mi chiamo Maria di Magdala, e qualcuno di voi, certamente, già conoscerà la mia storia. Ero una peccatrice, di quelle incallite, di quelle che la gente tiene alla larga e guarda con disprezzo... Io, proprio io sono stata chiamata da Gesù che ha riversato su di me un amore infinito che mi ha trasformato la vita, che ha rivoluzionato la mia esistenza. Gesù ama ciascuno di noi, con il suo nome, con il suo corpo, con la sua povera vita.

Eppure, nonostante da quel giorno io lo abbia seguito sempre, sia rimasta con lui, lo abbia ascoltato... quando mi recai alla sua tomba in lacrime e lo incontrai non fui capace di riconoscerlo. Il dolore mi opprimeva il cuore, le lacrime offuscavano i miei occhi e quell'uomo seduto accanto al macigno rotolato quasi non l'avevo visto. Solo quando pronunciò il mio nome, «Maria!», solo allora riconobbi quello sconosciuto. Gli caddi ai piedi, esclamai: «Rabbunì!», e ad un tratto mi senti felice. Così tanto felice da correre dai miei amici per gridare loro che Gesù era vivo, era veramente risorto, non ci aveva tradito: aveva mantenuto la sua promessa!



<sup>1</sup> Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

<sup>2</sup> Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

<sup>11</sup> Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva.

Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup> e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

<sup>13</sup> Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».

Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto!».

<sup>14</sup> Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.

<sup>15</sup> Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo».

<sup>16</sup> Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». <sup>17</sup> Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

<sup>18</sup> Maria di Magdala andò ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

(Gv 20,1-2.11-18)

N.B per gustare maggiormente il testo e per sentirlo tuo, prova ad immedesimarti nelle caratteristiche della persona di Maria e prova a fermarti a meditare lentamente sui singoli passaggi del brano evangelico

**Vicino al sepolcro:** Viene finalmente l'alba della domenica. Maria va al sepolcro quasi senza uno scopo preciso, trascinata dagli eventi del giorno precedente. È una donna dal passo lento; depressa, va incontro al grigiore della giornata con la morte nel cuore, avvolta da una profonda tristezza. Maria non può non andare, non può farne a meno: è l'amore che la spinge ad andare alla tomba. Va a restituire ciò che ha ricevuto: la liberazione dal peccato.

**Quando era ancora buio:** Si reca al sepolcro quando è ancora notte, ma va inconsapevolmente verso la luce. La notte! Per Maria di Magdala, che ama Gesù più di ogni altro, è ancora notte... Non riesce a farsi una ragione di ciò che è accaduto, di come il suo Signore se ne sia andato.

**Vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro:** Il corpo di Gesù è scomparso. Maria si sente venir meno. Tutta la tensione dell'attesa si riversa su di lei come un macigno. Piange perché quel punto di appoggio che l'aveva riscattata, l'aveva fatta sentire donna, è venuto meno. Si siede su una pietra e piange. Maria rimane vicina ad un segno di morte. Quante volte questo accade anche a noi. Un evento triste, un momento di scoraggiamento e non riusciamo più a sentire il Signore vicino....

**Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva.** Maria Maddalena è una donna che sa piangere di fronte al vuoto che si sperimenta dopo la perdita di una persona cara, di un fallimento, di un lutto. Si piange quando non è più possibile tenere insieme il senso della vita. Forse, in certe circostanze, si vorrebbe apparire sempre come persone forti, capaci di realizzare tutto, come asceti virtuosi, persone impeccabili che devono per forza vincere sempre, più preoccupate della propria perfezione che non di quella di Dio. Quando una persona scopre e accoglie il suo fallimento, può divenire in quel momento strumento della potenza di Dio. Anche se soffre di essere debole ed inadeguata, tuttavia è contenta perché si riscopre, ogni giorno, come peccatrice, ma nel suo cuore agisce la grazia. È proprio dentro la debolezza che si rivelano la presenza e la potenza di Dio.

**Donna, perché piangi? Chi cerchi?** Piangere da soli è pericoloso perché ci si può chiudere in se stessi. Maria piange davanti al Signore, anche se non lo riconosce. Gesù vuoi far emergere il senso vero che c'è nel cuore di questa donna. Non solo fa emergere la domanda, ma anche la risposta: "Stai cercando qualcuno, chi cerchi a chi ti affidi?".

**Hanno portato via il mio Signore:** "Il mio Signore" è una espressione che viene rivolta ad una persona amata. Il motivo delle lacrime di Maria di Magdala sta proprio in questo aver perduto qualcuno che le dava sicurezza. Maddalena vive una sofferta ricerca nella notte. Ha trovato il sepolcro vuoto e non ha saputo credere. Maria non riconosce Gesù perché prova tutta la fatica del cammino della fede che passa attraverso l'oscurità della notte in cui "non si vede" e si tocca l'assenza dolorosa del Signore. Gesù è stato per lei l'unico uomo che l'ha amata e l'ha accolta come era e l'ha amata nonostante fosse una prostituta. Dio ci ama perché ci trova fragili e bisognosi di tutto. Chi fa seriamente il cammino con Gesù, prima o poi, vive l'esperienza della sua assenza.

Maria si volta, vede Gesù in piedi e non lo riconosce. Gesù la invita ad uscire dalla schiavitù del suo passato e la chiama per nome. "Maria!"; lei si sente nuovamente conosciuta ed amata.

La gioia di Maria è piena; una pace improvvisa, dopo tanta sofferenza, le scende dentro l'anima; il peso che le opprimeva il cuore, rotola via come la pietra della tomba. L'uomo che l'aveva chiamata per nome, le si avvicina. Lei, dapprima incredula alle proprie orecchie, di colpo, sicura, cade in ginocchio e singhiozzando di gioia, esulta: "Rabbunì!".

Il Maestro è ritornato, è lì con lei, la chiama! Non l'aveva abbandonata! Finisce così l'attesa straziante, si dissolve la paura, l'incertezza del domani.

**Non mi toccare:** Maria ora vuole trattenerne Gesù, ma Egli le dice: «Non mi trattenerne...». Quello che Gesù desidera da noi, una volta che lo abbiamo incontrato e che la nostra vita è stata trasfigurata dalla gioia della sua presenza, è che non ce lo teniamo "tutto per noi", ma che la gioia e la felicità di questo incontro possa diventare patrimonio di tutti, festa per le persone che incontriamo, entusiasmo contagioso per ogni uomo.

**Maria "andò":** con passo sicuro e deciso, anche se il suo desiderio di rimanere accanto al Signore sarebbe forte. Si alza e va con cuore nuovo alla ricerca dei discepoli per portare loro l'annuncio di quanto era accaduto.

L'uomo per potere donare, deve prima ricevere. Chi vuoi donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Una persona se desidera amare, deve sentirsi amata, riconosciuta ed accolta. Questo è ciò che Gesù fa con ciascuno di noi.

**Ho visto il Signore:** Maria Maddalena accoglie subito l'invito del Signore e va a dire ai suoi amici: «Ho visto il Signore!». L'annuncio della Risurrezione esplode in modo persuasivo perché è scaturito da un cuore innamorato, pieno di entusiasmo. Il grido della Maddalena non è soltanto la trasmissione di un avvenimento, ma l'annuncio di una gioia che esplode soltanto nell'incontro con il Signore. La gioia della Maddalena diventa canto di vita per tutti.

L'esperienza spirituale di Maria di Magdala è per noi, in questo tempo di Missione e di Festa di grande aiuto. Essa aveva vissuto la tristezza e la disperazione, ma dopo l'incontro con Gesù può annunciare a gran voce che l'esperienza di fede è sempre possibile, nonostante il dolore e la morte. Maria Maddalena è il segno della fede gioiosa nel Signore risorto che invia ciascuno di noi ad annunciare con le parole e con la vita la Buona Notizia che lui ci ama e che noi lo abbiamo incontrato.

Concludiamo il nostro momento di preghiera con la lettura di un testo di Tonino Bello che riguarda proprio l'incontro di Maria di Magdala con il Signore Risorto.

*I Vangeli ci raccontano numerose apparizioni del Risorto avvenute nel giorno di Pasqua. Se è lecito esprimere delle preferenze, quella che mi commuove di più è l'apparizione a Maria di Magdala, piangente accanto al sepolcro vuoto. Le si avvicina Gesù e le dice: "Perché piangi?". Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri sera era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente allagata di un mare d'erba. I sassi si sono coperti di velluto. Le chiazze di sangue sono tutte fiorite di anemoni e asfodeli. Il cielo, che venerdì era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno di libertà. Siamo appena al terzo giorno, ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un balzo di millenni. No, non misurare sui calendari dell'uomo la distanza che separa quest'alba luminosa dal tramonto livido dell'ultimo venerdì. Non è trascorso del tempo: è passata un'eternità. Donna, tu non lo sai: ma oggi è cominciata la nuova creazione.*

*Cari amici, nel giorno solennissimo di Pasqua anch'io debbo rivolgere a ciascuno di voi la stessa domanda di Gesù: "Perché piangi?". Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi. Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tacciarmi di follia. Lo so che non ti mancano gli argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so. Forse rischio di restare in silenzio anch'io, se tu mi parli a lungo dei dolori dell'umanità: della fame, delle torture, della droga, della violenza. Forse non avrò nulla da replicarti se attaccherai il discorso sulla guerra nucleare, sulla corsa alle armi o, per non andare troppo lontano, sul mega-poligono di tiro che piazzeranno sulle nostre terre, attentando alla nostra sicurezza, sovvertendo la nostra economia e infischiandosene di tutte le nostre marce della pace. Forse rimarrò suggestionato anch'io dal fascino sottile del pessimismo, se tu mi racconterai della prostituzione pubblica sulla statale, del dilagare dei furti nelle nostre case, della recrudescenza di barbarie tra i minori della nostra città. Forse mi arrenderò anch'io alle lusinghe dello scetticismo, se mi attarderò ad ascoltarti sulle manovre dei potenti, sul pianto dei poveri, sulla miseria degli sfrattati, sulle umiliazioni di tanta gente senza lavoro. Forse vedrai vacillare anche la mia speranza se continuerai a parlarmi di Teresa che, a trentacinque anni, sta morendo di cancro. O di Corrado che, a dieci, è stato inutilmente operato al cervello. O di Lucia che, dopo Pasqua, farà la Prima Comunione in casa perché in chiesa, con gli altri compagni, non potrà andarci più. O di Nicola e Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio e dopo aver messo al mondo una creatura, se ne sono andati ognuno per la sua strada, perché non hanno più nulla da dirsi. Queste cose le so: ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere. La Resurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto. Riconciliamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da quel versante, il*

*luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo! Buona Pasqua!*

(Tonino Bello, *Il Calvario tre giorni dopo*)

## LA VEGLIA DEI MACIGNI ROTOLATI

*In questo numero speciale dedicato alla pasqua offriamo alcuni spunti per organizzare una veglia. Vi invitiamo a proporla ai ragazzi delle vostre comunità.*

L'incontro di preghiera si apre con un canto.

I partecipanti sono invitati ad arrivare alla veglia con uno zainetto sulle spalle. All'ingresso, ciascuno lo riempie con alcune pietre che sono state preparate in precedenza dai Responsabili. Viene spiegato che esse rappresentano i pesi più faticosi che ciascuno deve sostenere nella propria vita. Per ogni posto a sedere è stato preparato un pennarello colorato, così, chi lo desidera, in un tempo di silenzio, può scrivere sulle sue pietre i nomi di ciò che esse rappresentano (ad esempio una malattia, un peccato, un atteggiamento di se stessi che si vorrebbe cambiare, una paura...).

**Letto.** *Siamo giornalisti inviati dal caporedattore della televisione locale per un servizio sull'esecuzione capitale di alcuni condannati, e abbiamo poco tempo per preparare il nostro contributo giornalistico e inserirlo nell'edizione della sera. Sappiamo che lo spazio a nostra disposizione sarà limitato per le tante notizie e comunicati riguardanti la festa di Pasqua ormai imminente. Cosa dire di quei tre condannati? Di due sappiamo ben poco; uno invece lo abbiamo seguito fin dal processo che si è tenuto ad opera del Sinedrio, riunito a casa di Caifa, il sommo sacerdote. Il Sinedrio aveva poi "rimandato il caso" a Pilato, perché autorizzasse la condanna a morte. Pilato, il governatore romano, alla fine, aveva deciso di acconsentire alla richiesta del Sinedrio. Per la verità, aveva cercato anche strade alternative, come la librazione di un condannato per la festa di Pasqua; la gente aveva preferito Barabba.*

*Per realizzare il nostro servizio decidiamo di intervistare alcune persone presenti. Alla fine, vista la varietà dei pareri, dobbiamo decidere se stare dalla parte del condannato o dei suoi accusatori, se presentarlo come un malfattore, bestemmiatore, contro la sua fede e contro l'autorità dei Romani, oppure come un giusto, innocente che subisce un grave torto e viene condannato...*

*Quali parole inseriamo nel nostro servizio? A chi lasciamo l'ultima parola, quella che gli spettatori si ricorderanno quando il nostro pezzo sarà terminato e si passerà al servizio sulle tradizioni locali per la festa che ricorda e celebra l'uscita dall'Egitto? Possiamo rilanciare le accuse feroci: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!», come pure «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!».*

*Possiamo inserire anche le stesse parole del condannato: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». E subito dopo, come risposta, la replica dei suoi accusatori, piena di scherno e disprezzo: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!».*

*Oppure decidiamo di affidare l'ultima battuta a chi è nello stesso tempo autorevole, come il centurione romano, ed estraneo, non appartenendo al popolo ebreo; uno che non è coinvolto in nessuna idea religiosa: un "laico"? C'è poco tempo, stiamo per andare in onda! Il centurione ci ha detto: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Con queste parole chiudiamo il nostro pezzo. Non immaginiamo che il nostro pezzo ritornerà d'interesse proprio fra un paio di giorni, quando comincerà a girare la notizia della tomba vuota. Il caporedattore, rientrato in fretta dalle vacanze pasquali, ci manda ancora sul luogo, poco lontano dal posto dell'esecuzione, a filmare un tomba vuota per spiegare il motivo di quel fatto: furto di cadavere o risurrezione di quel condannato. Chi*

avrà ragione? Chi gridava accuse sotto la croce o il centurione, che crede in quel condannato? (da [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net))

Segue un tempo per la preghiera personale silenziosa.

### **Viene proclamato il vangelo di Matteo 27,57-61**

*Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.*

**Lettore:** Deposto dalla croce, Gesù viene collocato nel sepolcro. Rotolano una grande pietra davanti all'entrata ed egli resta lì nella sua tomba. Tutti se ne vanno, scende il silenzio...

Che senso ha aver percorso questo tempo di Quaresima se anche noi, ora, non seppelliamo in quella tomba i nostri vizi, le nostre pigrizie, i nostri capricci, il nostro egoismo per rinascere nuovi insieme con Cristo?

La morte dell'uomo vecchio è iniziata col battesimo. Vogliamo allora rinnovare le nostre promesse battesimali.

### **Tutta l'assemblea legge insieme una preghiera**

*Prometto di voltare le spalle alle tenebre e di camminare nella luce. Per questo mi impegno a seppellire per sempre l'egoismo, la divisione, la vendetta, la menzogna, la pigrizia e a dire sì a Te, Signore, ai fratelli, all'aiuto, alla solidarietà, al perdono, alla pace, a ciò che fa crescere la vita e la gioia.*

### **Rinnovo delle promesse battesimali**

**Canto:** *Chiunque è in Cristo*

Durante il canto ciascuno va ad appendere il proprio zaino ad una grande croce precedentemente preparata (o a metterlo ai suoi piedi).

### **Viene proclamato il vangelo di Matteo 28,1-8**

*Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.*

Dopo qualche istante di silenzio viene letto il brano di Tonino Bello riportato a pag. 10 di questo sussidio "Pasqua, festa dei macigni rotolati".

**Canto finale:** *Lode*

Questa rubrica è dedicata all'Eucaristia e a questioni ad essa strettamente legate. Attraverso la proposta di documenti ufficiali, brani della tradizione, atti di convegni, intendiamo dare un piccolo sostegno catechetico e dottrinale ai Responsabili che affronteranno questo tema con le loro comunità.

### LA PASQUA AL CUORE

#### IL MISTERO PASQUALE NELLA VITA DELLA CHIESA E AL CENTRO DEI SACRAMENTI

**IL CONCETTO DI UOMO COME UNITÀ.** Se approfondiamo con un po' di attenzione la nostra esperienza di vita ci accorgiamo che esiste un elemento unificatore, un centro di gravità che la regge e la porta avanti. Tutto quello che facciamo e siamo richiede di avere un qualcosa che ne garantisca l'unità. Vivere, infatti, non può essere una semplice somma di azioni, di esperienze, di situazioni diverse tra loro e solamente giustapposte. Lo avevano compreso bene i filosofi del tempo medievale che, riflettendo sul cuore della realtà, avevano scoperto che tutto ciò che esiste è attratto dall'unità, a partire dai singoli organismi. In effetti è proprio così anche per l'uomo. Non siamo un insieme di organi – mani, piedi, orecchie, braccia – ma una unità. Unità che ha bisogno di qualcosa che la tenga insieme.

**LA CHIESA, CORPO DI CRISTO.** La stessa cosa capita per quel corpo particolare che è il Corpo di Cristo, il popolo di Dio in cammino, la Chiesa. Cos'è che tiene unito il Corpo di Cristo mentre questo cammina sulle strade della storia? C'è un centro attorno al quale la Chiesa vive, imposta la sua vita, trae vigore per il suo cammino? È la persona di Cristo che si ripropone oggi, veramente presente e operante. È la sua vita che pulsa nel suo Corpo. Vita che è stata donata e che è "viva" in pienezza. Insomma è la persona di Cristo risorto che, presente in mezzo a noi nel mistero, unifica tutto il suo Corpo. La sua Parola ci raduna, ci istruisce, ci manda. Ma è il suo sacrificio pasquale che ci sostiene e ci corrobora. Il mistero pasquale di Gesù sta al cuore della Chiesa e di tutto ciò che essa può fare in risposta alla chiamata del Maestro.

**IL MISTERO PASQUALE, CUORE DELLA VITA CRISTIANA.** Mistero pasquale: una piccola frase cruciale, difficile, spesso fraintesa. In effetti se pensiamo alla Pasqua andiamo immediatamente con la memoria alla tomba vuota, alle apparizioni nel Cenacolo o lungo il lago. E facciamo bene perché Pasqua si manifesta nel suo massimo splendore – nella sua *luce* ci suggerirebbe il rito iniziale della Veglia Pasquale – proprio nella risurrezione. Ma non è tutto qui. Il mistero pasquale è composto della luce della risurrezione come della tenebra della passione. Già, perché è Pasqua tutto il duro cammino del dono totale di Gesù. Dono nella Cena, sacrificio nella passione, silenzio nella notte della morte e vittoria nel giorno della luce di Pasqua. Mistero pasquale è, allora, mistero di passione, morte e risurrezione così come ci viene ripresentato – in modo attuale – nella celebrazione dell'Eucaristia. Questo mistero, che si prolunga anche nel dono dello Spirito, è ciò che tiene unito il nostro Corpo, è il "carburante" che ci dà la forza per vivere e operare, è il modello che ispira ogni nostro modo di essere e di fare, è il cuore e il centro della nostra vita cristiana. Da esso tutto parte e tutto ritorna. Preghiamo uniti a quel mistero, amiamo in quel mistero, siamo battezzati in quella morte per *risorgere con lui nella gloria*, speriamo in quella stessa vittoria, camminiamo nell'obbedienza di quel mistero, moriamo e risorgiamo per quell'evento, siamo liberati per la sofferenza, il dono e la vittoria di Cristo. *Se siete risorti con Cristo*, scriveva San Paolo. E noi lo siamo grazie a quel mistero pasquale così duro e dolce allo stesso tempo. Per quel mistero siamo innestati in Cristo, figli nel Figlio, e in lui partecipi del sacerdozio, della regalità e della profezia.

**UN MISTERO AL CENTRO.** Il mistero pasquale è al centro di tutto. Bene ce lo fa comprendere la liturgia che pone al cuore del tempo cristiano proprio la celebrazione del mistero pasquale. Tre

giorni intensi – dal giovedì santo al giorno di resurrezione – in cui celebrare ciò per cui vale ogni promessa, ogni speranza trova futuro, ogni amore diventa stile di vita. L'anno parte di lì e lì ritorna. Ed è celebrazione di tutto il mistero. Un mistero che continua ad essere celebrato in ogni domenica, in ogni giorno dell'anno proprio nella liturgia. Un mistero che sta alla base e rende reale e realizzabile ciascuno dei segni della presenza della grazia divina nella nostra vita.

**I SACRAMENTI, PORTE SUL MISTERO DELLA PASQUA.** Sì, perché quel mistero si ripresenta tutto e per intero in ciascuno dei canali che ci portano, in modo efficace, il dono della grazia divina. Sette segni ha voluto codificare la Chiesa, segni efficaci che realizzano quanto dicono attraverso parole e simboli. Sette segni in cui si ripresenta il mistero di Cristo, che è il mistero della Pasqua. In essi si ripropone per me, ora, efficacemente il sacrificio e l'offerta dell'*agnello senza macchia*. In essi mi viene donata la vita che ha sconfitto la barriera della morte. In essi vengo realmente liberato dal potere del male. In essi vengo associato in modo forte a Gesù e, in lui, alla vita divina che viene ad abitare in me facendomi creatura nuova. Sette segni per altrettanti momenti cruciali della vita dell'uomo, nei quali è più che mai necessario l'aiuto e la forza della grazia di Dio, nei quali è più che mai indispensabile appoggiarsi sul sacrificio pasquale dell'Agnello. I Sacramenti sono proprio questo canale di Grazia che riversa su di noi il mistero della Pasqua di Gesù. O per introdurci alla intimità della vita divina, o per rafforzare tale intimità, o per consacrare la nostra vita, o per sorreggere i momenti di debolezza, o per dare pienezza ai momenti di gioia.

**EUCARISTIA, CENTRO VERSO CUI CAMMINARE.** Tra tutti l'Eucaristia manifesta in modo più facilmente visibile il dono del mistero Pasquale. Ce ne rendiamo conto se facciamo attenzione a tutte le parti, a tutte le parole e a tutti i segni che ritmano la celebrazione. È proprio quel mistero che siamo chiamati anzitutto a celebrare, con un ringraziamento pubblico che riconosce il dono e lo accoglie. Lo stesso termine che la nostra tradizione cristiana usa per definire la celebrazione della cena del Signore ben esprime questo fatto: *Eucaristia*. Ringraziamento, *dire bene*, annunciare la straordinaria grandezza di un mistero di amore. Mistero che è anzitutto comunicazione di sé – la liturgia della Parola -, poi offerta e sacrificio – la liturgia eucaristica – e infine dono che sostiene e costruisce il discepolo – i riti di comunione. È in quella offerta, in quella passione e morte, in quella risurrezione e nel dono di quello Spirito – lo Spirito di Cristo – che siamo salvati. Ecco il vero centro verso cui camminare in tutto quello che siamo come comunità e come singoli.

(Tratto da *Spezzare il pane. L'Eucaristia, centro della domenica*, Sussidio per l'anno pastorale 2004-2005 della diocesi di Torino – scheda D)

### Per approfondire

P. SORCI, *Mistero Pasquale* in D. SARTORE- A.M. TRIACCA – C. CIBIEN, Liturgia. (Dizionari S. Paolo), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2001.

CARENA OMAR, *Cena pasquale ebraica per comunità cristiane*, ed. Marietti, Genova 1995